

---

*I quaderni del m.æ.s. – XXI / 2023*

**“Non così strani, né così duri”. La dogana di Barletta nel 1483-84 e gli spazi economici di una città nel regno di Napoli**

**Davide Morra**

Abstract:

Questo articolo riflette sul ruolo economico delle città nel regno di Napoli tardomedievale, guardando al caso di Barletta. L'attenzione si concentra soprattutto su un registro della dogana di Barletta del 1483-84, grazie al quale si esaminano i flussi economici che s'incrociavano in città e l'identità degli operatori che li animavano. Questa prospettiva d'indagine consente anche di evidenziare la natura complessa delle barriere fiscali, che sarebbe semplicistico ridurre solo a ostacoli sulla via dell'integrazione economica. Esse costituiscono, invece, un ingrediente fondamentale nelle forme d'integrazione segmentata che caratterizzano gli spazi economici tardomedievali. Sulla base di questo approccio, si delinea un'interpretazione del ruolo di Barletta e dei barlettani all'interno degli spazi regnicoli, adriatici e mediterranei, che intende mediare fra letture troppo rigidamente neo-institutionaliste o viceversa troppo pessimiste nel proporre un'interpretazione centro-periferia delle relazioni fra Italia centro-settentrionale e meridionale.

*Parole chiave:* Tardo Medioevo; Regno di Napoli; Barletta; Fiscalità; Economia

This article deals with the economic role of towns in the late-medieval kingdom of Naples, considering the case of Barletta. The focus is on a custom register from Barletta for 1483-84, which allows to examine the economic flows that crossed the city and the identity of the involved players. This source also shows the complex nature of fiscal barriers, which were not just obstacles on the road to economic integration. Instead, they constituted a fundamental ingredient in the segmented forms of integration that characterised late medieval economic spaces. On the basis of this approach, an interpretation is outlined regarding the role of Barletta and the people of Barletta within the Kingdom's, Adriatic and Mediterranean spaces. Its aim is to mediate between readings that are too rigidly neo-institutionalist or, viceversa, too pessimistic in proposing a centre-periphery interpretation of the relations between central-northern and southern Italy.

*Parole chiave:* Late Middle Ages; Kingdom of Naples; Barletta; Taxation; Economy

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/17491>

Oltre la frammentazione: spazi fiscali ed economici  
nell'Italia tardomedievale.

**“Non così strani, né così duri”. La dogana di  
Barletta nel 1483-84 e gli spazi economici di una  
città nel regno di Napoli**

Davide Morra

DANIELE: [...] son qui [a Napoli] per fare qualche negotio, poiché in Ancona li negotii son molti scarsi per li datii vi son gionti.

GIRARDO: O, trovareti maggior datii qui ch'in Ancona.

DANIELE: Per certo cossì mi vien detto de tante ius dohane, fundaci, ancoraggi, ius exiture, ius decine, refice, ius sete, ius ponnere et mesure, buon denaro; della città tanti privilegiati chi paga molto chi paga poco, che, per me, me ne sto confuso.

GIRARDO: Per certo haveti raggione, imperò come sareti informato de datii non vi pareranno cossì strani, né cossì duri.

(Girardo e Daniele, 1613)<sup>1</sup>

## 1. Premessa

L'idea che lo stato abbia avuto un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo economico è profondamente radicata nella narrazione dell'ascesa globale dell'Occidente. Le tesi della *New Institutional Economics* hanno dato un importante contributo in tal senso, formalizzando l'idea di un nesso fra la formazione di stati e

---

\* La fonte principale su cui si basa questo contributo è stata schedata sistematicamente e analizzata attraverso Microsoft Excel. Il *dataset* che ne risulta è disponibile in *open access* sulla piattaforma Zenodo: <https://doi.org/10.5281/zenodo.8085580>. Laddove nelle pagine seguenti mancheranno riferimenti più precisi ai fogli della fonte originale, s'intende che le informazioni sono reperibili all'interno di tale *dataset*. Tengo a ringraziare i/le responsabili della *peer review*, insieme a Federico Del Tredici, Maria Ginatempo e Francesco Senatore, che hanno letto il testo in bozza. Le loro osservazioni sono state di grande stimolo per migliorarne la redazione definitiva.

<sup>1</sup> BNN, ms. I E 24, 1r (per lo scioglimento delle abbreviazioni adoperate si veda in fondo all'articolo). L'opera da cui si trae la citazione è un trattato in forma di dialogo, dedicato all'argomento delle dogane e delle industrie nel regno di Napoli. Il manoscritto consultato è una copia, segnalata anche in Fenicia, *Politica economica*, 222.

l'abbassamento dei costi di transazione. In poche parole, a partire dal XV secolo l'espansione della giurisdizione statale (dove avvenne) avrebbe prodotto una semplificazione degli spazi economici e istituzionali, grazie alla riduzione delle barriere fiscali, alla gestione centralizzata di infrastrutture e alla tutela dei diritti di proprietà. Tutto ciò avrebbe contribuito all'unificazione dei mercati interni agli stati, alla crescita delle entrate di questi ultimi e alla competizione interstatale.<sup>2</sup>

Questo articolo discute un *case study* tardomedievale con l'idea che occorre pensare in modo diverso al peso dell'azione statale nel creare integrazione economica. Al di là di prospettive teleologiche, bisogna ricordare che, nel quadro di persistente pluralismo giurisdizionale dell'epoca pre-moderna, la forma delle istituzioni dipendeva fortemente dalla negoziazione tra molti attori socio-politici.<sup>3</sup> La capacità dello "stato" (inteso come il potere di vertice all'interno di una compagine politico-istituzionale) nel determinarla poteva avere limiti notevoli.

Lo si vede con chiarezza quando si esaminano i sistemi fiscali. Anche se alcuni poteri avevano costruito in punta di diritto un monopolio teorico sulla facoltà di tassare, nella realtà dei fatti le risorse fiscali erano distribuite nelle mani di molti soggetti, rispetto ai quali i poteri statali svolgevano funzioni di supervisione e coordinamento. Di solito, questa situazione è interpretata come un ostacolo al sorgere di assetti economici più integrati ed efficienti.<sup>4</sup>

Tuttavia, va sottolineato che la frammentazione giurisdizionale, con le sue conseguenze fiscali, aveva risvolti ambivalenti. Le imposte indirette, per esempio, potevano essere più di semplici barriere ai traffici: le loro regole erano complesse e spesso implicavano la protezione di interessi economici. Questi dispositivi fiscali potevano avere un ruolo importante nel distribuire vantaggi comparativi fra diversi attori economici,<sup>5</sup> per cui la loro eliminazione poteva persino danneggiare una certa divisione dei ruoli, alterando l'assetto dei costi e benefici da essa dipendenti. Inoltre, la fiscalità era sempre in relazione con le molteplici forme del privilegio, che potevano rafforzare dei fenomeni di specializzazione. Già Stephan Epstein, ad esempio, giudicava che un certo livello di "jurisdictional segmentation" fosse una preconditione per lo sviluppo di manifatture tessili rurali. Ammetteva, inoltre, che, su scale diverse da quella dello

---

<sup>2</sup> Per una sintesi: Conca Messina, *Profitti del potere*. Si veda anche Ardant, "Financial policy"; Bonney, *Rise of the Fiscal State*; North, *Institutions*; Tilly, *Coercion*; Yun-Casalilla, O'Brien, *Rise of Fiscal States*.

<sup>3</sup> Blockmans, Holenstein, e Mathieu, *Empowering Interactions*; Watts, *Making*. Per un quadro italiano: Gamberini e Lazzarini, *Italian*.

<sup>4</sup> Si veda anche Vidal, "Fiscalità" in questo numero della rivista.

<sup>5</sup> Ginatempo, "Viabilità".

“stato” signori e città possono coordinare più limitati fenomeni d'integrazione.<sup>6</sup> In altri termini, l'integrazione economica e la frammentazione giurisdizionale non si escludono a vicenda e non esiste una forma di integrazione perfettamente efficiente (e coincidente con l'assenza di barriere fiscali). Piuttosto, bisogna pensare che a diverse configurazioni di questa “integrazione segmentata” possono corrispondere scenari diversi in termini di circolazione della ricchezza e organizzazione delle attività economiche.

In questo articolo, userò questo tipo di prospettiva per analizzare un registro doganale della città di Barletta, situata lungo la costa dell'Adriatico, nella Puglia centro-settentrionale. Esplorerò l'idea formulata da Eleni Sakellariou che “a certain level of integration and specialization”<sup>7</sup> fu raggiunto in quest'area durante il XV secolo, cercando di approfondirne le forme. Così facendo, rifletterò sulle funzioni economiche di una città entro gli spazi che la circondano nel contesto della Puglia tardomedievale e formulerò qualche osservazione sul ruolo dei fattori istituzionali nel dare forma al quadro descritto.

Il prossimo paragrafo fornisce alcune ulteriori coordinate storiografiche sull'argomento. Il paragrafo 3 chiarisce come funzionavano le dogane del regno (o almeno quella di Barletta...). Nel 4 e nel 5 illustrerò i fenomeni economici che è possibile ricostruire. Nel 6 riassumerò ciò che è stato possibile apprendere.

## 2. Città e spazi economici nel regno di Napoli

Nel 2005, in apertura di un volume collettaneo che tentava di affrontare il problema del rapporto fra le “città” del Mezzogiorno e il loro “contado” nel medioevo, il curatore Giovanni Vitolo si chiedeva: “ma quante di esse [le città] svolgono anche la funzione di coordinazione economica del loro territorio? Quante costituiscono veramente il centro gravitazionale del loro hinterland?”<sup>8</sup>.

A distanza di quasi vent'anni ci sono molti aspetti di questo problema che ancora non comprendiamo nelle loro trasformazioni storiche. È significativo che la storiografia sul regno sia rimasta sostanzialmente impermeabile all'uso di concetti orientati in senso urbano-centrico come “economia di distretto”, “regione funzionale” e “regione economica”.<sup>9</sup> Chi ha cercato di adottare questa angolazione

<sup>6</sup> Epstein, *Freedom and Growth*, 49-52, 106-46, 151-2. Nell'introduzione al volume si delinea un uso cauto dei modelli analitici desunti dalla *New Institutional Economics*: Epstein, *Freedom and Growth*, 1-11. Si veda anche: Mineo, “A proposito”.

<sup>7</sup> Sakellariou, “Cities”.

<sup>8</sup> Vitolo, “Egemonia”, 22.

<sup>9</sup> Gambi, “Valori”; Franceschi e Molà, “Regional”.

si è scontrato con l'impressione di un territorio sfuggente, amorfo, privo di centri in grado di esercitare funzioni di coordinamento economico oltre una scala minima.<sup>10</sup> Spesso si è formulato un giudizio di frammentazione che attribuisce un ruolo disgregante alla signoria feudale e che dal piano giurisdizionale è scivolato su quello economico, complici i dubbi sul grado di "urbanità" raggiunto dalle città meridionali.<sup>11</sup> Così, gli spazi economici regnicoli sono stati descritti come un mosaico di piccoli *network* isolati, coordinati soltanto dalle iniziative dei grandi mercanti stranieri interessati all'esportazione di derrate.<sup>12</sup>

Gli studi condotti da Eleni Sakellariou negli ultimi due decenni hanno riaperto strade interpretative diverse.<sup>13</sup> La storica ha dimostrato che gli stessi fenomeni associati altrove con l'integrazione economico-istituzionale (ampia diffusione di fiere e franchigie, interventi dello stato per ridurre la frammentazione giurisdizionale, garantire sicurezza e infrastrutture funzionanti) sono attestati anche nel regno di Napoli, soprattutto nel corso del XV secolo. Ne deriva la valutazione che sulla base di vari fattori, fra i quali risultano determinanti l'esercizio pervasivo della giurisdizione regia e la competizione economica fra gli attori territoriali, i mercati interni del regno abbiano effettivamente raggiunto nella seconda metà di quel secolo un maggiore livello di interconnessione e complementarità.

Quello tracciato da Sakellariou è comunque un quadro d'insieme. Nella sua ricerca il regno è assunto come unità di analisi regionale, seguendo da questo punto di vista una linea che accomuna il suo approccio a quello di Epstein, ma anche alla precedente storiografia italiana sulle regioni economiche. Tuttavia, come la stessa Sakellariou suggerisce, la concreta articolazione spaziale dei circuiti di scambio e divisione del lavoro va approfondita su unità di analisi a scala variabile.<sup>14</sup>

Ciò risulta tanto più necessario dal momento che bisogna interrogarsi sulla costruzione di polarità economiche in contesti dove sono assenti forti giurisdizioni urbane, come appunto nel regno di Napoli (e invero in gran parte d'Europa). In effetti, se il ricorso

<sup>10</sup> Visceglia, "Regioni".

<sup>11</sup> Mainoni e Barile, "Mercati", 112; Dalena, *Passi*; Epstein, *Island*. A proposito delle città, si veda in particolare la discussione sull'insufficienza dei dati demografici per stabilire soglie urbane: Ginatempo e Sandri, *Italia*, 153-71; Sakellariou, *Southern Italy*, 80-126; Senatore, "Cities".

<sup>12</sup> Mainoni e Barile, "Mercati", e gli studi anteriori che hanno sviluppato questa interpretazione, in particolare quelli di Alfonso Leone e Amedeo Feniello.

<sup>13</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, in particolare 9-69 per una discussione delle posizioni storiografiche precedenti. Fra gli studi anteriori almeno Del Treppo, "Stranieri" per una visione più positiva del rapporto fra capitali stranieri e locali.

<sup>14</sup> La stessa autrice, dove possibile, ha focalizzato l'analisi su alcuni circuiti specifici: Sakellariou, "Amalfi"; Sakellariou, "Regional".

all'endiadi città-contado secondo un modello comunale appare molto problematico per il regno, ciò non toglie che le sue comunità fossero partecipi di processi di territorializzazione dai risvolti anche economici.<sup>15</sup>

Il *territorium* cui queste comunità si riferivano non era un'unità giurisdizionale da loro controllata. Esso era in un rapporto non facile da definire con due livelli di giurisdizione. Il primo era la giurisdizione civile, che solo raramente faceva capo a una comunità. Più spesso apparteneva al re o a un signore feudale (o persino a privati), con i quali la comunità doveva trattare per l'affitto dell'ufficio che gestiva la giurisdizione e/o per la stesura di statuti. Questi statuti avevano un'importanza economica, poiché includevano norme sulla vita rurale, la gestione di risorse collettive, lo svolgimento di attività quali la macellazione o il lavoro salariato.<sup>16</sup> La comunità doveva confidare su un altro ufficiale di nomina regia o feudale, il capitano, per la giurisdizione criminale. Erano i capitani a giocare un ruolo chiave anche nelle controversie che potevano nascere sulla materia fiscale.<sup>17</sup> In quest'ultimo ambito, molti centri del regno guadagnarono fra XIV e XV secolo importanti margini di governo. Non solo potevano ripartire tramite collette e catasti il carico di una spesa collettiva (tipicamente quella per pagare le tasse regie), ma potevano anche imporre gabelle che colpivano, insieme ai *cives*, coloro che non appartenevano alla comunità. A maggior ragione queste possibilità permettevano di esprimere strategie economiche volte a bilanciare il contributo fiscale dovuto dai *cives* con alcuni vantaggi, impliciti nella stessa normativa daziaria (per esempio, il protezionismo sul mercato del vino locale) o risultanti dalla sua combinazione con i privilegi negoziati presso le autorità superiori.<sup>18</sup>

A complicare il quadro, bisogna aggiungere che le comunità regnicole s'inserivano in una maglia giurisdizionale molto densa, ricca anche di sovrapposizioni e di isole. La dimensione negoziale era onnipresente, la territorialità era "incompiuta" e "ambigua"<sup>19</sup>, la possibilità di dinamiche centrifughe frequente.

Del resto, queste non sono peculiarità assolute del regno. La storiografia italiana ha prodotto negli ultimi anni interessanti riflessioni sui centri minori e su sistemi di scambio meno appariscenti

<sup>15</sup> Era appunto a nuovi studi sui processi di territorializzazione legati all'azione delle comunità locali che apriva la strada il volume collettaneo curato da Vitolo, *Città e contado*. Il rinnovamento degli studi sulle *universitates* del regno negli ultimi decenni è frutto di uno sforzo collettivo cui non si può rendere giustizia in una nota. Per una raccolta di studi risalente alla fase incoativa di queste indagini, Vitolo, *L'Italia*. Tra i frutti più significativi e sistematici dell'ultimo decennio, D'Arcangelo, *Capitanata*; Senatore, *Città*; Terenzi, *L'Aquila*. Per una sintesi aggiornata e ulteriori rimandi, Senatore, "Cities".

<sup>16</sup> D'Arcangelo, *Capitanata*, 179-321; Senatore, *Città*, I, 3-114.

<sup>17</sup> Senatore, 150-9.

<sup>18</sup> Morra, "Vivere". Per il protezionismo sul vino anche Licinio, *Uomini*, 71-2 e 80-1.

<sup>19</sup> Senatore, *Città*, I, 40.

di quelli legati al commercio internazionale.<sup>20</sup> Il peso di “regioni economiche” ed “economie di distretto” ne esce in parte ridimensionato, mentre viene esaltata l'importanza di altri fattori spazializzanti, come le infrastrutture fisiche, logistiche e socio-politiche.<sup>21</sup> Per usare le parole di Giuseppe Petralia: “potremmo dire che gli spazi economici effettivi e le loro gerarchie interne [...] vanno tutti ricostruiti sul campo, assegnando [...] alla organizzazione sociale dello spazio e alle pratiche e alle iniziative delle comunità locali, un peso non inferiore a quello delle mappe giurisdizionali e istituzionali tracciate da ogni dialettica centro politico/periferia (e non solo da quella città/contado). Per ogni luogo i centri economici di gravitazione potevano essere anche differenti dal centro politico di riferimento, e persino più d'uno<sup>22</sup>”.

Questa visione più complessa degli spazi economici ha trovato sbocco di recente nella proposta del concetto di “regione infrastrutturale” da parte di Tommaso Vidal: “uno spazio segmentato, costruito (e compreso) socialmente attorno a sistemi di infrastrutture, intese [...] come 'aggregati socio-tecnici', cioè una rete complessa che include strutture fisiche, organizzative, fiscali, politiche e sociali<sup>23</sup>”.

È un concetto che si presta a identificare una postura interpretativa diversa da quella insita nella “regione economica” o nell’ “economia di distretto”, più decentrata e flessibile rispetto a queste ultime. Essa permette di descrivere spazi sovrapposti e determinati non solo dall'azione di un potere “statuale”, ma di poli giurisdizionali concorrenti, oltre che da fattori extra-istituzionali; spazi nei quali si può inscrivere l'interdipendenza economica fra alcune aree dell'Italia centro-settentrionale e alcune di quella meridionale, ma anche quella fra zone più circoscritte (quali quelle interessate da 'economie di distretto'); spazi collocabili su scale diverse, insomma, come quelli che emergono dall'analisi della dogana di Barletta.

### 3. La dogana di Barletta e i suoi diritti

La fonte principale di cui mi servo è un registro cartaceo redatto da Bernardino Gentile, mastro credenziere della dogana di Barletta, copiando il “quaterno originali” realizzato dal suo sostituto credenziere Ludovico Russo.<sup>24</sup> Vi si riportano giorno per giorno e

<sup>20</sup> Si veda almeno Lattanzio e Varanini, *Centri minori* e i lavori legati al PRIN 2017 *Loc-Glob. The local connectivity in an age of global intensification*, ricchi di ulteriori rimandi alla storiografia precedente: Figliuolo, *Centri*; Figliuolo, *Guardando a Venezia*.

<sup>21</sup> Vidal, “Specializzazione” per una discussione della storiografia precedente.

<sup>22</sup> Petralia, “Centri minori”, 20.

<sup>23</sup> Vidal, “Specializzazione”, 39-40.

<sup>24</sup> Queste informazioni si desumono dall'intestazione del quaderno, segnato ASN, Dipendenze, I, 625, 1. Da alcune note di redazione riportate fra le partite dell'1 settembre

mezzo per mezzo le entrate della dogana di Barletta fra 1 settembre 1483 e 31 agosto 1484 (II indizione). Il registro manca dei soli fogli di chiusura, che presumibilmente erano bianchi; consta di 156 carte, scritte sul *recto* e sul *verso*, e fu consegnato alla Regia Camera della Sommara (il supremo tribunale regio che si occupava di rendicontazione e contenziosi a sfondo fiscale-amministrativo) il 3 marzo 1485. Ci è pervenuto all'interno della serie *Dipendenze* del fondo *Regia Camera della Sommara* dell'Archivio di Stato di Napoli, una miscellanea di conti consegnati alla Sommara da vari uffici provinciali del regno.<sup>25</sup> La mancanza di una vera e propria serie di registri doganali rende più arduo stabilire affidabilità e caratteristiche di quello esaminato. Tuttavia, i frammenti di altri due registri doganali barlettani e di alcuni quaderni relativi ad altre dogane pugliesi (Fortore 1473-74, Giovinazzo s.d. XIII ind., Manfredonia 1489-90, Molfetta 1480-81) permettono alcuni confronti.<sup>26</sup>

Ne emerge la possibile disomogeneità di queste scritture, determinata ora dalle scelte formali dei redattori, ora da fattori esterni che influenzavano la registrazione delle attività doganali: il rapporto con i detentori di franchigie, l'arrivo di specifici ordini del re e della Sommara, l'impatto delle congiunture, ma anche gli stessi interessi personali di ufficiali e appaltatori dei cespiti doganali.<sup>27</sup> Non sempre si può precisare il peso di questi condizionamenti, ma è indispensabile provare a farlo per identificare i *bias* della fonte.

Oltre all'esame dei registri, torna utile in tal senso un uso prudente della trattatistica giuridica in materia fiscale. Nel regno essa ha alcuni esempi notevoli già durante il tardo medioevo, in particolare nella raccolta dei *Ritus Summarie* con il commento di Goffredo di Gaeta.<sup>28</sup> Tuttavia è soprattutto fra XVI e XVII secolo che si data la produzione

---

si apprende anche che il regio doganiere Antonio de Grappinis di Barletta e il suo sostituto Nardo *de Iudicibus* di Barletta furono rimpiazzati dal concittadino Andrea *de Americiis*. A nominare quest'ultimo fu Angelo Serragli di Firenze, che aveva preso la dogana in appalto dal re. I credenzieri erano gli ufficiali che affiancavano i doganieri in tutte le dogane. Essi partecipavano alle attività amministrative e tenevano un libro contabile parallelo a quello tenuto dal doganiere, così da consentire un doppio controllo sull'esercizio doganale. Delle Donne, *Burocrazia*, 93-95; Morra, "Libro". Altri testi che hanno descritto in modo generico le dogane del regno sono Cassandro, *Lineamenti*, 40-44; Gentile, "Stato", 57-62; Ryder, *Kingdom*, 344-7.

<sup>25</sup> Senatore, "Corrispondenza", 11.

<sup>26</sup> Un corposo frammento di registro barlettano (57 carte) copre dal 17 marzo al 31 agosto della VII indizione (dunque le date papabili sono 1459, 1474, 1489) ed è segnato ASN, Dipendenze, II serie, 94, 174. Un frammento più piccolo (6 carte) riguarda il 1486-87, è redatto dalla stessa mano del registro del 1483-84 ed è segnato ASN, Dipendenze, II serie, 45, 2bis. I registri o frammenti di registro relativi ad altre dogane pugliesi sono segnati: ASN, Dipendenze, II serie, 55, 112 (Fortore); 45, 6 (Giovinazzo); 45, 3 (Manfredonia); 50, 49 (Molfetta).

<sup>27</sup> Lemonde, *Comptes*, anche per i riferimenti ai numerosi studi che hanno approfondito le nostre conoscenze sulle contabilità medievali.

<sup>28</sup> *Ritus Summariae*. Su costui e la sua opera, Delle Donne, "Regis servitium". Sul fisco nel discorso giuridico meridionale: Boyer, "Fisc".

di molti trattati manoscritti conservati oggi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.<sup>29</sup> Le indicazioni normative raccolte in questi testi saldano in una continuità amministrativa secolare provvedimenti che vanno dal secondo Quattrocento (a volte prima) al Cinquecento (e oltre): la cautela è d'obbligo, ma una lettura regressiva sembra possibile.

Per quanto riguarda il registro barlettano del 1483-84, si tratta di un quaderno che riporta minutamente le entrate doganali, ma non le uscite. Ogni mese dell'anno ha una sua sezione, al cui interno le partite sono raggruppate sotto una rubrica riferita ai giorni della settimana. In linea di massima, le intestazioni mensili e giornaliere sono in latino, ma le poste sono in volgare. Gli altri registri menzionati sono abbastanza simili, al netto di variazioni nelle formule e nelle informazioni registrate dalle partite, mentre rappresenta un diverso tipo documentario il superstite quaderno per la dogana di Trani del 1488-89, che elenca in modo sintetico entrate e uscite.<sup>30</sup>

Le partite del registro barlettano del 1483-84 sono in tutto 1380. Si aprono con il nome del conduttore, seguito dall'indicazione dei diritti che paga in dogana, da valore, quantità e tipo della merce tassata e da ulteriori riferimenti che precisano se la merce è stata venduta o acquistata, da chi, se è stata immessa o estratta, e se via terra o via mare; si specifica anche, in questo secondo caso, a chi appartiene l'imbarcazione su cui avviene il trasporto. Le partite sono chiuse dal riferimento alle tariffe introitate dall'ufficio doganale. È importante notare che la loro datazione (giorno e mese) può non coincidere con quella delle operazioni tassate. A volte è lo stesso redattore a evidenziarlo, fornendo all'interno della partita maggiori dettagli. Questa caratteristica del registro sconsiglia di fare troppo affidamento sul dato cronologico per interpretare l'andamento dei traffici nel corso dell'anno. È il motivo per cui ridurrò al minimo valutazioni di questo tipo.

Alcune partite (in tutto 91) hanno una struttura e una logica diversi. Sono introdotte dalla formula "Nota como...". Il loro scopo è segnalare ai revisori contabili questioni che hanno influenzato la tenuta del quaderno, magari determinando l'omissione di notizie che avrebbero dovuto figurarvi. Sebbene sia arduo affermare con quanta sistematicità siano state prodotte poste di questo tipo, la cui *ratio* doveva risiedere soprattutto nelle strategie di auto-rappresentazione del redattore di fronte a chi avrebbe giudicato il suo operato, esse sono

---

<sup>29</sup> Si tratta di una produzione maturata nel *milieu* dei supremi tribunali regi, in particolare la Regia Camera della Sommaria, e risalente a un periodo compreso fra gli ultimi decenni del XVI e i primi del XVII secolo. Vi appartiene anche il dialogo *Girardo e Daniele* citato in apertura (*supra* nota 1). In particolare, mi sono servito dei seguenti manoscritti: BNN, ms. I C 4; ms. XI B 39; ms. XI E 22.

<sup>30</sup> Il quaderno tranese è segnato ASN, Dipendenze, II, 50, 50.

comunque preziose per integrare i dati delle partite normali (si tornerà su questo punto).

Guardando al registro barlettano e alle fonti giuridico-normative, si può ipotizzare che le merci in arrivo a Barletta dovessero passare attraverso due livelli di controllo: le porte cittadine e la casa della dogana; il percorso era inverso per le merci in uscita. Secondo un trattato tardo-cinquecentesco il personale delle dogane regnicole era piuttosto numeroso: 1 doganiere, 7 credenzieri, 3 addetti allo sballaggio delle merci (*sballatores*), 2 pesatori, 1 attuario, 1 custode (*guardarrobba*), 28 guardiani delle porte.<sup>31</sup> È ragionevole credere che la situazione nel XV secolo fosse diversa e variabile di luogo in luogo. Per esempio, la dogana di Trani – vicina a Barletta e comparabile per dimensioni – contava, nel 1488-89, 1 doganiere, 2 credenzieri, 2 “famigli et guardiani”, 1 guardiano delle porte cittadine (*portararo*).<sup>32</sup>

Se seguiamo con cautela le indicazioni della trattatistica, possiamo ricostruire il seguente schema procedurale. Presso le porte cittadine erano dislocati dei guardiani (o dei subordinati del *portararo*, che non poteva certo controllare da solo tutte le porte di una città). Costoro effettuavano un'ispezione sommaria delle merci in entrata. Ai conduttori rilasciavano delle *bollette*, annotate con almeno il numero di imballi e il tipo di merce. La prima tappa obbligata, per chi superava le porte, era la casa della dogana: lì aveva luogo un controllo più approfondito, con l'intervento di varie figure (*sballatori*, *famigli*, *pesatori*...) che, di concerto con i credenzieri, spaccettavano le merci, integravano le informazioni sulle *bollette* d'ingresso e le registravano anche su quaderni. Dev'essere questo il momento in cui venivano imposti i diritti doganali e in cui avveniva la registrazione degli introiti, probabilmente su carte e quadernetti provvisori che servivano poi a preparare scritture come quella sopravvissuta per Barletta. Una procedura simile ma inversa doveva valere per le merci in uscita: i conduttori dovevano ottenere ricevute di pagamento (*polizze*) presso la casa della dogana, così da esibirle ai guardiani delle porte per lasciare la città.

In merito ai diritti riscossi, bisogna anzitutto chiarire che presso le dogane regie si esigevano molteplici imposte. Come si dice in un trattato tardo-cinquecentesco, la *dogana* è una “universitatem multarum cabellarum et iurium<sup>33</sup>”. Fra tali diritti la trattatistica annovera anzitutto lo *ius platee* (o *plateatico*, che di fatto coincide con quello che si chiama propriamente *ius dohane*) e lo *ius fundici*, seguiti da *ius anchoragii*, *ius nove cabelle*, *ius refice*, *ius ponderature*, *ius*

<sup>31</sup> BNN, ms. I C 4, 58v-59r.

<sup>32</sup> ASN, Dipendenze, II serie, 50, 50, 7r-12r.

<sup>33</sup> BNN, ms. I C 4, 39v.

*mensurature, ius exiture e ultime exiture.*<sup>34</sup> Mancano all'appello alcuni diritti di cui invece si trova menzione nel registro doganale barlettano: *ius empcionis, ius vendicionis e ius extracionis*. Al contrario, nel registro barlettano manca la menzione di *ius anchoragii, ius mensurature e ius ponderature*.

Queste ultime assenze possono spiegarsi con la possibilità che certi diritti fossero scorporati dalla dogana. Ne abbiamo, in effetti, un esempio chiaro per lo *ius nove cabelle*, che dal registro barlettano stesso appare in potere della erede di Giulio Della Marra e, dunque, si trova menzionato solo per segnalare che la dogana non ne incassa gli introiti.

Quanto invece ai diritti che il quaderno barlettano cita ma mancano nella trattatistica, si può ipotizzare che *ius empcionis e ius vendicionis* costituissero i due versi della *platea*, che colpiva sia i venditori sia i compratori all'atto di una transazione. La ragione per cui il redattore del registro ha ritenuto di annotarli in questo modo, anziché semplicemente come *platea* (cosa che fa in altri casi) è difficile da puntualizzare. A ogni modo, questa scelta redazionale ricorre solo e sistematicamente quando i compratori o venditori di una merce sono detentori di particolari privilegi (ma non, si badi bene, del privilegio di *civilitas*). La stessa coincidenza si nota per le registrazioni relative allo *ius extracionis*: i detentori dei privilegi sembrano pagare quando estraggono da Barletta una merce che non è stata oggetto di transazioni in città; in casi che sembrano simili ma vedono protagonisti conduttori non dotati di privilegi (o dotati della *civilitas*) si nota che il diritto pagato è lo *ius fundici*. È possibile, dunque, che questa modalità di registrazione dipenda dalla natura delle franchigie godute da certi operatori (toscani, lombardi, ragusei, tranesi, veneti e urbinati). I privilegi di fiorentini, veneti e milanesi, ad esempio, davano loro la facoltà di pagare i diritti di contrattazione per una merce acquistata o venduta solo nel momento dell'acquisto o solo in quello della vendita, anziché entrambe le volte, e per una tariffa ridotta.<sup>35</sup> Questo poteva significare che un mercante fiorentino, una volta acquistata una merce a Barletta e pagato, per esempio, lo *ius empcionis*, poteva rivenderla altrove senza pagare la *platea*, semplicemente esibendo la ricevuta della dogana; o, viceversa, che merci acquistate altrove nel regno potevano essere vendute a Barletta senza versare lo *ius vendicionis*.

---

<sup>34</sup> Ad alcuni di questi diritti sono dedicate delle schede di Serena Morelli nel *Glosario Crítico de Fiscalidad Medieval*. L'opera risulta tuttavia al momento inaccessibile a seguito di problemi legati alla piattaforma che la ospita.

<sup>35</sup> I privilegi dei veneziani sono editi in Carabellese, *Relazioni*, 158-67. I privilegi di fiorentini e milanesi si leggono in BNN, ms. I H 49, 100r-26r e sono repertoriati in Monti, "Privilegi".

La gran parte dei pagamenti esatti dalla dogana di Barletta riguardano appunto la *platea* (eventualmente nella sua variante di *ius vendicionis* o *ius empcionis*) e il *fondaco* (eventualmente lo *ius extracionis*).

Come anticipato, la *platea*<sup>36</sup> si pagava all'acquisto e alla vendita di merci: sia il compratore che il venditore erano tenuti a versare una tariffa del 3% (18 grani per oncia) ciascuno. La consuetudine del regno voleva però che ne fossero esenti i cittadini del luogo in cui la *platea* veniva imposta. Ciò si vede ben riflesso nel quaderno doganale barlettano ed è la ragione per la quale i cittadini di Barletta non vi compaiono mai come conduttori, bensì solo come controparti di vendite e acquisti compiuti da altri.<sup>37</sup> Se un forestiero/straniero vendeva merci a cittadini barlettani, il registro riporta soltanto il pagamento della *platea/ius vendicionis* da parte sua; se un forestiero/straniero acquistava merci da cittadini barlettani, è registrato solo il pagamento della *platea/ius empcionis* da parte sua. Se invece un cittadino barlettano comprava merci fuori città per rivenderle ai suoi concittadini o le comprava da loro per esportarle, nessuno pagava la *platea* a Barletta: l'operazione sfugge completamente al registro, tanto più che, come risulta al suo interno, i barlettani erano esentati anche dal pagamento del *fondaco*.

Questi vantaggi riguardavano anche gli operatori dotati di *civilitas*, cioè del privilegio di essere trattati come i cittadini dei luoghi nei quali si recavano a commerciare. Dal registro barlettano risulta che ne beneficiassero i cittadini di Altamura, Andria e Minervino, oltre al castellano di Barletta (il napoletano Luigi de Loffredo) e al conte di Sarno (il grande mercante Francesco Coppola).<sup>38</sup> Non sembra, però, che tutti costoro venissero equiparati ai barlettani sino in fondo, poiché, pur non pagando la *platea*, dovevano pagare il *fondaco*.<sup>39</sup> In effetti, i conduttori beneficiari di *civilitas* sono registrati soltanto nei casi in cui pagano lo *ius fundici*, oppure quando appaiono come controparti delle operazioni condotte da altri agenti.<sup>40</sup> Va da sé che anche tutte le contrattazioni fra barlettani e beneficiari di *civilitas* sfuggono al registro. Inoltre, uno status privilegiato analogo o superiore riguardava anche i cittadini di Brindisi, Gaeta, Giovinazzo, Lipari, Montefusco e Otranto, le cui apparizioni sono probabilmente più occasionali di quanto non fossero realmente.<sup>41</sup>

<sup>36</sup> Si veda in particolare BNN, ms. I C 4, 39r-40r; ms. XI E 22, 24r-43v.

<sup>37</sup> Fanno eccezione tre sole poste in tutto il registro, per ragioni impossibili da precisare.

<sup>38</sup> Sul Coppola si vedano Feniello, "Francesco" e Schiappoli, *Napoli*, 154-252.

<sup>39</sup> Sembra proprio che l'interpretazione del privilegio di *civilitas* subisca delle oscillazioni di luogo in luogo e di caso in caso. Sakellariou, *Southern Italy*, 186; Senatore, *Città*, 31-2; Vitale, *Percorsi*, 66-70.

<sup>40</sup> È appunto in queste occasioni che il registro specifica il mancato pagamento della *platea* perché costoro "sono tractati como citatini".

<sup>41</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, Appendix C e Delle Donne, *Burocrazia*, 100.

Altri due meccanismi evidenziano gli angoli ciechi del registro. Anzitutto, quello che risparmia a un operatore il pagamento della *platea* per la vendita/acquisto di merci se reinveste il suo guadagno in un altro acquisto/vendita. In questo caso, il diritto viene esatto soltanto per l'operazione di maggior valore (quella per la quale la *platea* “foy la meglio”, come spiega il registro). Di conseguenza, ci sono operazioni di scambio composite delle quali si perde traccia, a meno che per esse non sia dovuto il *fondaco*.

Infine, la presenza di sistemi fiscali concorrenti, o di diritti doganali alienati implica meccanismi di ripartizione di certi profitti impositivi. Lo vediamo in relazione alla *gabella nova* posseduta dalla erede di Giulio Della Marra: quando avvengono vendite di merci immesse via terra, a volte la *platea* va pagata non alla dogana, ma proprio alla *gabella nova* (la casistica non rende molto chiari i criteri). Se ne ha contezza soltanto quando il registro riporta l'operazione per il pagamento del *fondaco*, quindi è probabile che un certo numero di operazioni sfugga alla registrazione anche in questo caso.

Bisogna soffermarsi, appunto, anche sul *fondaco*.<sup>42</sup> Era una tariffa del 2,5% (15 grani per oncia) che si pagava per il deposito obbligatorio di merci presso i magazzini doganali. In linea di principio, vi era tenuto chi conduceva merci in città: esse andavano depositate presso le strutture gestite dal doganiere e sarebbero state sdoganate solo dopo che il compratore finale avesse pagato lo *ius fundici*; il diritto gravava l'acquirente della merce. La realtà era più complicata. Per svincolare la propria merce dai magazzini doganali, un conduttore poteva pagare lui stesso il *fondaco*. Poteva farlo, ad esempio, se voleva spostare la merce in una bottega o se voleva condurla fuori città perché non aveva trovato acquirenti; in questo caso, il pagamento era obbligatorio solo se il conduttore intendeva recarsi in un luogo privo di dogana, altrimenti poteva limitarsi a lasciare una cauzione. Di fatto, però, ai conduttori poteva convenire pagare il *fondaco* in un luogo e muoversi poi a piacimento senza doverlo pagare ancora, mostrando la *polizza* ricevuta all'atto del pagamento e rivalendosi del denaro sull'acquirente finale della sua merce.

Il registro barlettano testimonia di un'altra possibilità ancora: numerose partite riguardano infatti il pagamento del *fondaco* da parte di conduttori che vendono delle merci. È il contrario di ciò che ci si aspetterebbe a rigor di norma. In tutti i casi del genere, gli acquirenti sono cittadini barlettani, che, come detto, erano esenti dal *fondaco*; la migliore spiegazione, dunque, è che il doganiere abbia scelto di rivalersi in questo caso sui venditori della merce, non potendo riscuotere il diritto dai compratori. Questo comportamento,

---

<sup>42</sup> Si veda in particolare BNN, ms. I C 4, 40v-1v; ms. XI E 22, 24r-43v.

probabilmente un po' rapace,<sup>43</sup> salva numerose informazioni utili che altrimenti non sarebbero nel registro.

Il pagamento del *fondaco* ci viene anche in soccorso, come detto, quando testimonia di operazioni che altrimenti sarebbero sfuggite a causa dell'esenzione dei conduttori dalla *platea*. Tuttavia non mancano altri potenziali vuoti, di cui tenere conto per intuire possibili dati sottostimati. Anzitutto, bisogna ricordare che alcune importanti categorie di merci non erano tenute allo *ius fundici*: ferro, acciaio, pece, seta e sale, vettovaglie e altri beni commestibili destinati al consumo, oro, argento, pietre preziose, bestiame.<sup>44</sup> Ciononostante, di tanto in tanto nel registro barlettano compaiono capi di bestiame, prodotti commestibili e semilavorati in ferro che pagano lo *ius fundici*.

A questo c'è da aggiungere che il *fondaco* non viene riscosso per cuoio e pelli, poiché gli introiti relativi spettano alla *gabella nova* della erede di Giulio Della Marra. Questo implica una potenziale sottorappresentazione di merci del genere all'interno del registro barlettano, poiché se a trafficarle sono operatori esenti dalla *platea*, la dogana non introita alcun diritto.

Qualche notizia bisogna dare anche riguardo ad altri diritti, meno presenti nel registro barlettano ma più importanti altrove. Mi riferisco in particolare all'*esitura*, pagamento di 3 tari per oncia (10%) richiesto per l'esportazione di legname (grezzo, semi-lavorato o lavorato), olio, formaggio, vetro lavorato, polvere da sparo (pagata l'*esitura*, queste merci non erano tenute alla *platea*). Secondo i giuristi, il diritto prende il nome di *ultima esitura* o *ius decini*, perché si esige in ragione del 10% per l'esportazione di merci alle frontiere terrestri del regno;<sup>45</sup> ma nel registro barlettano è attestato in modo sparso il pagamento di uno *ius dicine* per alcune piccole operazioni di vendita e acquisto.

Infine, molto rapidamente: la *nuova gabella* è un diritto di 6 grani per oncia (1%) riscosso sull'introduzione o estrazione di merci via mare;<sup>46</sup> la *refica* (anche detto *ius salmarum*) sarebbe in teoria un diritto di 27 grani per *salma* riscosso sulle merci che entrano via terra ed escono via mare, o viceversa, ma nel registro barlettano appare soltanto in tre partite e viene pagata per la ri-lavorazione dello stagno presso artigiani cittadini; i diritti di pesatura e misurazione si pagano

<sup>43</sup> Secondo la trattatistica tardo-cinquecentesca, quando il compratore godeva di immunità, il *fondaco* non andava pagato (BNN, ms. Nazionale I C 4, f. 47r), ma nulla toglie che i gestori di una dogana, specie se si trattava di appaltatori, potessero provare ad aggirare questa regola.

<sup>44</sup> BNN, ms. I C 4, 40v-1r. Il ferro pagava separatamente la *terzaria*, l'acciaio la *quartaria*, la pece la *quintaria*; tutti e tre erano gestiti attraverso un sistema di fondaci della Corona, come anche il sale. Delle Donne, *Burocrazia*, 99-100, nota 269; Ryder, *Kingdom*, 353-7. La seta pagava a sua volta una gabella specifica: Sakellariou, *Southern Italy*, 379-80. Sull'istituzione dei monopoli su questi beni: Martin, "Monopolii".

<sup>45</sup> BNN, ms. I C 4, 43r-4r. Toomaspoeg, "Quod prohibita".

<sup>46</sup> Fu istituito nel 1385 da Carlo III d'Angiò-Durazzo: Sakellariou, *Southern Italy*, 179 nota 196.

invece per lo svolgimento di tali operazioni presso la casa della dogana; mentre l'*ancoraggio* (detto anche *ius portus*) si paga per l'attracco delle navi in porto, a seconda della loro stazza.<sup>47</sup> È bene notare che la mancanza di menzioni relative a *ius anchoragii*, *ius mensuratione* e *ius ponderature* nel registro barlettano si spiega probabilmente con la pertinenza di questi diritti a privati oppure ad altre amministrazioni, e in particolare a quella di ufficiali (portolani o secreti) che potrebbero aver avuto un controllo più diretto sul porto e potrebbero essersi occupati anche dei diritti di *tratta* sull'esportazione cerealicola.<sup>48</sup>

L'exkursus nel labirinto delle prassi doganali può fermarsi qui. L'esegesi dei giuristi si è sforzata di ridurre il loro irridente rebus di eccezioni e usi particolari a un quadro normativo geometrico. Un affine *esprit de géométrie* ha caratterizzato anche gli studi di matrice storico-giuridica sulle istituzioni del regno di Napoli risalenti alla prima metà del Novecento. Per ottenere una visione meno semplicistica delle dogane regie, tuttavia, era necessario toccare con mano la loro 'stranezza' e rendersi conto che, in diversi casi, i diritti esatti potevano rivelarsi non così "duri" (per citare il loquace Girardo).

A questo punto, si può cominciare l'esame dei dati doganali.

#### 4. **Introiti e traffici nel 1483-84: tentativi di quantificazione**

Gli incassi della dogana di Barletta testimoniati dal nostro registro ammontano a 879 ducati. Anche se non è una cifra alta come quella che rende la dogana di Trani (oltre 1200 nel 1488-89),<sup>49</sup> si tratta di un introito cospicuo, soprattutto se si considera che alle entrate regie in città bisogna aggiungere i diritti di esportazione dei cereali via mare (le cosiddette *tratte*) e le entrate di focatico e tassa sul sale. A sua volta, l'*universitas* della città di Barletta esigeva gabelle dalla rendita notevole (4764 ducati nel 1486-87), fra le quali la più importante era una tassa sul transito di cereali e altre vettovaglie (2306 ducati nel 1483-84, 1431 nel 1486-87).<sup>50</sup> È interessante soprattutto quest'ultimo dato, perché rende bene l'idea di quanto i movimenti commerciali che passavano da Barletta, specialmente quelli legati ai commerci cerealicoli, consentissero un'ampia redistribuzione di profitti fiscali fra la regia corte e il governo municipale. A quanto pare, queste barriere fiscali sovrapposte non scoraggiavano i traffici.

---

<sup>47</sup> BNN, ms. I C 4, 41v-3r.

<sup>48</sup> Lo suggeriscono soprattutto le attestazioni di tali diritti nei quaderni di portolani e secreti di altre località. Si veda, per esempio: ASN, Dipendenze, II, 78, 7 (conti di portolani/secreti calabresi nel 1454-55); Dipendenze, I, 643, 2 (conto del portolano di Vasto nel 1466-67).

<sup>49</sup> ASN, Dipendenze, II, 50, 50, 3r. Nota che tutti questi dati si riferiscono agli introiti lordi delle dogane. Invece, i dati in Morra, "Onore", 16 sono riferiti agli introiti netti.

<sup>50</sup> Morra, "Vivere".

Il valore complessivo delle merci tassate in dogana nel corso del 1483-84 è riassunto nella tabella seguente.

Tab. 1 – Valore delle merci tassate<sup>51</sup>

<i>Valore delle merci tassate in dogana per</i>		<i>Duc.</i>	<i>%</i>
Acquisto		24377	71%
di cui	esportate	18073	74%
di cui	altre operazioni <i>in loco</i>	4724	19%
di cui	rivendita a minuto	1580	7%
Vendita		5088	15%
di cui	importate	4071	80%
di cui	altre operazioni <i>in loco</i>	821	16%
di cui	rivendita a minuto	196	4%
Transito		4728	14%
di cui	mare-terra	2952	62%
di cui	terra-are	207	4%
di cui	terra-terra	694	15%
di cui	mare-mare	874	19%

A questi dati torna utile affiancare quelli complessivi sui conduttori di merci.

Tab. 2 – Valore delle merci tassate per conduttori<sup>52</sup>

<i>Valore delle merci tassate in dogana per</i>	<i>Provenienza dei conduttori</i>	<i>Duc.</i>	<i>%</i>
Acquisto ed esportazione	Toscana	7879	44%
	Ragusa	3040	17%
	Ramon Peres di Barcellona	1984	11%
	Ducato di Urbino	1677	9%
	Trani	1110	6%
	Lombardia	624	3%
	Altre	1759	10%

<sup>51</sup> La selezione di dati usata per produrre la tabella include: a) per acquisti e vendite, tutte le partite relative al pagamento di *platea, fondaco, ius empionis, ius vendicionis, ius exiture*, non includendo però le partite relative a merci che risultano registrate solo per entrata e uscita da Barletta; b) per i transiti, tutte le partite relative al pagamento di *ius extraccionis, ius exiture e fondaco* (compresa la dicitura *platea et fondaco*), ma per le sole merci che risultano registrate come entrate e uscite. Nota, quindi, che con “transiti” s'intendono le merci entrate a Barletta, poste in fondaco, ma eventualmente non smerciate e, dunque, estratte nuovamente verso altra destinazione.

<sup>52</sup> La selezione dei dati adotta i criteri di cui al punto (a) della nota precedente, ma restringendoli per considerare solo le merci esportate e quelle importate, escludendo dunque tutte le partite riferite ad altre operazioni avvenute *in loco*.

	TOTALE	18073	100%
Importazione e vendita	Ragusa e Dalmazia (Calamotta, Giuppana, Isola di Mezzo, Lagosta, Signa)	646	16%
	Lombardia	416	10%
	Messina	340	8%
	Rodi	336	8%
	Ascoli Satriano	252	6%
	Trani	184	5%
	Catania	170	4%
	Lavello	155	4%
	Napoli	145	4%
	Vieste	142	3%
	Monte Sant'Angelo	139	3%
	Molfetta	115	3%
	Genova	91	2%
	Altre (Abruzzo, Acerenza, Acquaviva, Altamura, Ancona, Andria, Arencza, Ascoli Satriano, Ascoli Piceno, Atella, Bari, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Cagnano, Calvello, Campomarino, Candela, Canosa, Cerignola, Citri, Conversano, Corato, Cosenza, Firenze, Foiano di Val Fortore, Forino, Gagliano, Genzano di Lucania, Gravina, Maida, Manfredonia, Manocalzati, Melfi, Minervino, Modena, Mola, Monopoli,	940	23%

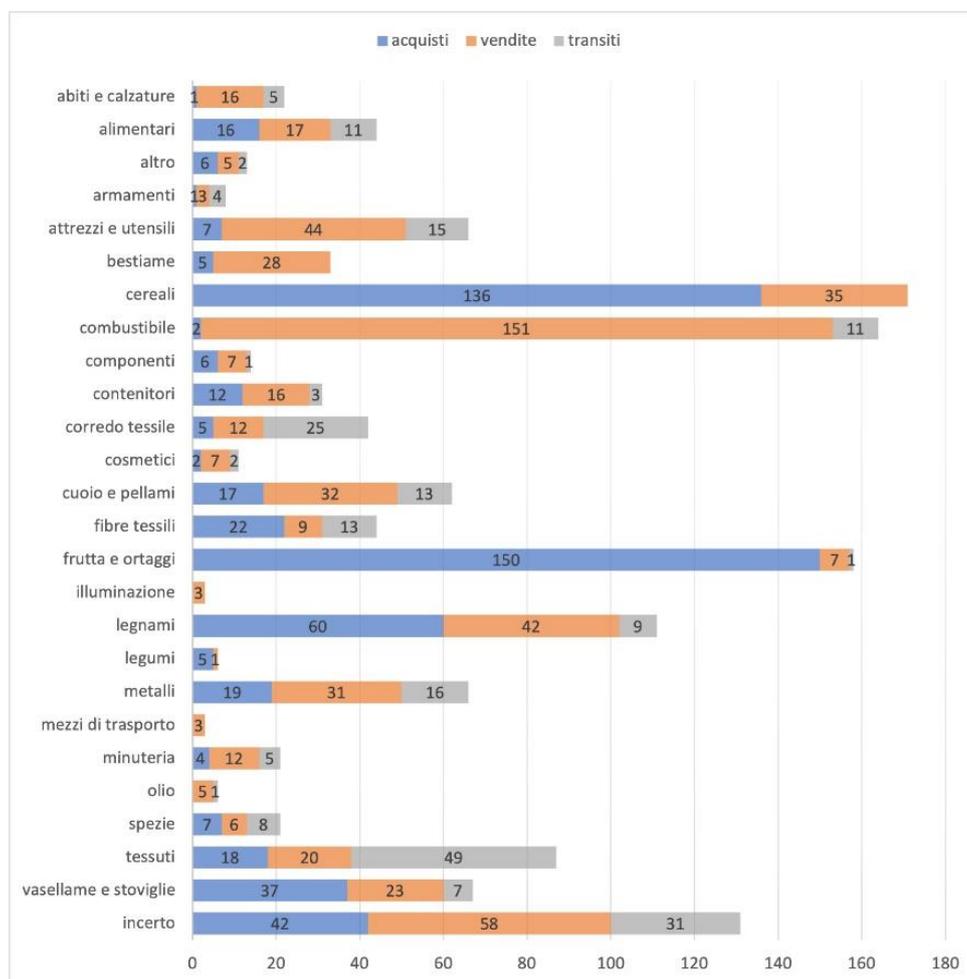
	Montemilone, Mortellara, Nardò, Noicattaro, Oppido Lucano, Perpignan, Perugia, Pesaro, Peschici, Pietrapertosa, <i>Pinghiano,</i> Putignano, Rapolla, Ripacandida, Rodi Garganico, Rutigliano, Ruvo, Sansepolcro, San Severo, Spinazzola, Terlizzi, Tramonti, Tricarico, <i>Valisasano,</i> <i>Vanghiulo,</i> Vasto, Venosa, <i>Vighiano,</i> Villanova)		
	TOTALE	4071	100%

La lettura parallela di queste due tabelle segnala una netta preponderanza nel valore delle merci acquistate ed esportate da Barletta. Questo dato riflette soprattutto l'esportazione di cereali da parte di operatori extra-regnicoli, che sono il principale bersaglio della tassazione doganale. Se si guarda alle merci importate e vendute a Barletta, si nota subito un valore nettamente inferiore. Non solo, ma si constata anche che i grandi operatori toscani protagonisti dell'estrazione di cereali non sembrano importare alcuna merce in città. Piuttosto, la distribuzione del valore di merci vendute coinvolge una maggiore varietà di operatori e in modo più equilibrato. Fra gli extra-regnicoli spiccano nuovamente i ragusei, ma anche lombardi e siciliani, oltre ad alcuni mercanti provenienti da Rodi; fra i regnicoli ritroviamo soprattutto pugliesi, ma anche qualche napoletano e conduttori provenienti da altre aree, specialmente quelle appenniniche. Quanto al valore delle merci "in transito", conviene per ora lasciarlo da parte, poiché le attestazioni a riguardo sono particolarmente difficili da interpretare sul piano quantitativo, ma forniscono elementi preziosi su quello qualitativo.

Purtroppo, è impossibile dividere il valore delle merci per tipologia delle stesse, poiché quando una singola partita del registro include più tipi di beni il redattore indica solo il valore complessivo del carico registrato dalla partita. Per tentare d'integrare il quadro quantitativo

del movimento doganale si può provare a effettuare un conteggio delle partite.

Grafico 1 – Numero di partite per acquisti, vendite, transiti<sup>53</sup>



Il grafico rappresenta il numero di partite per acquisti, vendite e transiti relative alle diverse categorie merceologiche attestate nel registro. È il modo migliore per ottenere un'approssimazione alla frequenza con cui i vari tipi di merce sono tassati in dogana e, dunque, al loro peso rispettivo nel movimento commerciale complessivo.

<sup>53</sup> I criteri di selezione dei dati sono quelli esposti alla nota 51. Tuttavia, siccome capita che nella schedatura una medesima partita sia tradotta in più *record*, a volte anche per la stessa merce, è stato necessario eliminare le partite duplicate di volta in volta per dare un valore più rappresentativo al conteggio delle partite per tipo di merce.

Scopriamo, così, che sul versante delle merci acquistate a Barletta è netta la prevalenza di partite relative a frutta, ortaggi e cereali. Le altre categorie merceologiche che compaiono più di frequente in operazioni di acquisto ed esportazione sono relative a vasellame e stoviglie, oppure a legnami semilavorati. Con 22 partite o meno seguono poi fibre tessili, metalli, tessuti, cuoio e pellami (il cui dato, ricordiamolo, è probabilmente sottostimato), prodotti alimentari e contenitori.

Guardando invece all'importazione e vendita di merci, notiamo che solo in un caso il numero di partite evidenzia un fenomeno con particolare forza: quello dei carichi di legna da ardere che giungono a Barletta soprattutto da altre aree pugliesi. Il confronto fra numero di partite per acquisti e vendite, poi, può aiutare a orientarsi fra i nuclei di partite relative ad altre categorie merceologiche. Spicca per esempio il peso relativo delle vendite di prodotti finiti: abiti e calzature, attrezzi e utensili, corredo tessile, cosmetici, illuminazione, mezzi di trasporto, minuteria; ma anche il bestiame trova smercio, così come alcune categorie di materiali grezzi e semilavorati: cuoio e pellami, metalli lavorati, olio.

In passato, è capitato che con dati molto più frammentari di quelli appena esposti, e di segno inverso (superiorità del valore delle merci importate da parte di stranieri su quello delle merci esportate), la storiografia ritenesse di avere di fronte i segni di una bilancia commerciale sfavorevole per il regno tutto, sintomo di subordinazione economica ai mercanti stranieri e di un rapporto centro-periferia fra Italia centro-settentrionale e meridionale.<sup>54</sup> Senza impegnarsi in banalizzazioni polemiche di segno opposto, mi sembra comunque che ragionare di bilancia commerciale sia molto problematico per il XV secolo e, peraltro, appare ragionevole l'invito di chi segnala come non si possa dare per scontato che lo scambio prodotti agricoli contro manufatti fosse svantaggioso per i primi.<sup>55</sup> Al di là di questo problema, però, che è impossibile risolvere in questa sede, più si osservano i dati forniti dal registro doganale, più gli elementi sospetti aumentano. Certe merci sono assenti (il vino) o quasi assenti (i tessuti). Inoltre, uno sguardo alle partite per merci "in transito" segnala uno strano fenomeno: tessuti e corredo tessile sono registrati molto più spesso in questo modo di quanto lo siano per acquisti o vendite. Occorre trovare delle spiegazioni.

## 5. Vivere la barriera: un approccio qualitativo ai dati

Uniti alle considerazioni sulle logiche di registrazione doganale, i vuoti e i pieni della fonte permettono di capire che i dati disponibili

<sup>54</sup> Si veda, per esempio: Leone, *Profili*, 49-51.

<sup>55</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, 29-30, 36-9 (in cui si evidenzia anche il frequente fraintendimento che ha riguardato le idee di David Abulafia sullo "scambio disuguale" fra sud e nord d'Italia); Galasso, "Dualismo", 298.

sono lacunosi. È chiaro che esistono degli angoli ciechi, variabili a seconda del tipo di merce, degli operatori che la trattano e dell'organizzazione stessa dei commerci.

Nondimeno, se la quantificazione diventa discutibile, la traccia del registro si può esaminare per capire come la dogana interagisse con altri fattori nel plasmare sistemi di scambio caratterizzati da livelli multipli e intrecciati. Di seguito, si soffermerà l'attenzione su alcuni aspetti salienti di questo quadro.

*a) il commercio di cereali e il ruolo dei barlettani*

Uno dei più grandi limiti della fonte è la sua cecità di fronte a buona parte dei possibili affari condotti da cittadini di Barletta. Come si è detto, costoro non pagavano né la *platea* né il *fondaco*. Di conseguenza, compaiono nel registro solo quando sono controparti di operazioni intestate ad altri conduttori di merce. Cosa possiamo intuire delle loro attività economiche guardando a queste attestazioni?

Il commercio di cereali è senza dubbio il principale motore dell'economia barlettana. Come si è detto, tanto la città quanto la corte ne traggono profitto sul piano fiscale e i proventi della *giumella* (la gabella municipale sui cereali immessi in città) sono preziosi non solo per pagare le tasse regie, ma anche per mantenere il porto cittadino e riprodurre l'assetto infrastrutturale che consente ai barlettani di giocare un ruolo importante nel traffico cerealicolo.<sup>56</sup> Nel registro doganale, questo ruolo emerge solo di riflesso, ma lo fa chiaramente.

Le partite del registro denunciano esportazioni di grano per 47.230 tomoli e di orzo per 29.980 tomoli *alla grossa*.<sup>57</sup> Per ampliare questi dati conviene estrapolare anche quelli che sono racchiusi nelle note del redattore, cioè quelli relativi ai cereali che la dogana, per vari motivi, non ha tassato.<sup>58</sup> Si tratta di altri 22.879 tomoli di grano e altri 11.504 tomoli *alla grossa* di orzo. In totale, dunque, le esportazioni di cui possiamo essere certi ammontano a 70.109 tomoli di grano e 41.484 tomoli *alla grossa* di orzo, cioè 1948 carri e 5 tomoli di grano (circa 2804 tonnellate), 864 carri e 12 tomoli di orzo (circa 1659 tonnellate).

Quasi certamente i flussi di cereali che transitavano da Barletta erano maggiori. Un registro di licenze per l'esportazione di cereali

---

<sup>56</sup> Morra, "Onore".

<sup>57</sup> Per le unità di misura, si veda l'appendice in coda al testo.

<sup>58</sup> Le ragioni si riducono principalmente ai privilegi e alle specificità dei conduttori che estraggono in questo caso i cereali: vengono riportati dati relativi ad alcuni conduttori barlettani, per esempio, nonché a quelli di Otranto e Brindisi; ci sono poi informazioni su carichi movimentati a nome della corte napoletana o di suoi esponenti, come il principe di Altamura e Gran Conestabile del regno, Pirro Del Balzo, e come il secondogenito del re, il principe Federico d'Aragona; si trova anche menzione dei cereali garantiti dal re di Napoli a quello di Ungheria, condotti da Nicolò de Stefano di Ragusa; e compaiono quantità importanti di grano che un mercante milanese, Filippo Archione, esporta verso Civitavecchia a nome del papa Sisto IV.

dalla Puglia centro-settentrionale, relativo al 1486-87, mostra che quell'anno fu autorizzata la partenza da Barletta di 2935 carri e mezzo tomolo di grano, e di 1707 carri e 18 tomoli di orzo.<sup>59</sup> Fra le due annate c'è una differenza di circa mille carri, sia rispetto al grano che all'orzo. Le spiegazioni possibili sono varie: molti acquisti di cereali potevano avvenire al di fuori di Barletta, sicché la merce arrivava in città già contrattata e veniva depositata presso fosse e magazzini senza pagare nulla alla dogana; oppure, gli acquisti potevano avvenire durante le fiere di Barletta; o ancora, il dato emerso dal registro del 1483-84 potrebbe risentire del fatto che quell'anno, in città, furono cotte ingenti quantità di biscotto per uso militare. Non è possibile essere più precisi, ma sarà bene tenere presente questo cono d'ombra.

Il momento dell'esportazione è, tutto sommato, quello che riserva meno sorprese, poiché rispecchia le indicazioni degli studi che in passato si sono concentrati soprattutto sui traffici a lungo raggio e sui grandi mercanti che li dirigevano. Alcuni elementi interessanti, però, vengono allo scoperto.

Tab. 3 - Esportazioni di grano

<i>Conduttori</i>	<i>Tomoli</i>	<i>%</i>
Ramon Peres di Barcellona	19758	28%
Iacobo Russo di Pistoia e compagni (fattore Benedetto Benincasa di Firenze)	15479	22%
Regia corte (a suo nome Riccardo Orefice e Francesco Coppola)	9356	13%
Corte papale (a suo nome Filippo Archione di Milano)	8100	12%
Ragusei	4248	6%
Bernardino de Bruculi di Urbino	3744	5%
Federico d'Aragona	3060	4%
Luigi de Loffredo di Napoli, castellano di Barletta	1656	3%
Brindisi	816	1%
Trani	724	1%
Barletta	694	1%
Angelo Serragli di Firenze	624	1%
Antonio de Francesco di Mola	362	1%
Altri (Bari, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Casamassima, Corato, Lagosta, Molfetta, Napoli, Noicattaro, Polignano, Signa, Vieste)	1488	2%

<sup>59</sup> Riprendo i dati elaborati da Vitale, *Percorsi*, 144-5. Non uso invece Feniello, "Capitalismo", 456, perché c'è confusione fra i dati relativi alle esportazioni da Barletta e Bari.

Tab. 4 – Esportazioni di orzo

<i>Conduttori</i>	<i>Tomoli</i>	<i>%</i>
Iacobo Russo di Pistoia e compagni (fattore Benedetto Benincasa di Firenze)	12152	29%
Ragusei	10596	25%
Trani	5639	14%
Ramon Peres di Barcellona	4000	10%
Barletta	3706	9%
Federico d'Aragona	1981	5%
Piero Solano di Milano	817	2%
Pirro Del Balzo, principe di Altamura e duca di Andria	768	2%
Giovanni de Ponti di Signa	480	1%
Bari	432	1%
Altri (Bitonto, Molfetta, castellano di Barletta, Otranto)	913	2%

Da questi dati emerge con evidenza il collegamento fra grande commercio e politica, specie guardando al grano. Questo nesso è ben noto: furono specialmente grandi operatori fiorentini a beneficiarne fra tardo XIII e pieno XV secolo, ottenendo licenze di esportazione a saldo dei prestiti erogati ai sovrani; i fiorentini, si badi bene, non avevano capacità armatoriali rilevanti nell'Adriatico, ma erano i loro capitali a dirigere il traffico di cereali verso nord, su navi ragusee e veneziane che attraccavano a Venezia, ma anche su imbarcazioni dirette nel Tirreno, verso Napoli e la Toscana.<sup>60</sup>

Nel 1483-84 sembra la società intestata a Iacobo Russo da Pistoia a svolgere questa funzione. Russo era immigrato nel regno da poco più di un anno, ma era personaggio gradito al re Ferrante;<sup>61</sup> inoltre, i compagni con i quali egli agisce sono con ogni probabilità fiorentini già radicati nel regno e dotati a loro volta di contatti importanti. Benedetto Benincasa, che agisce come fattore della società, di lì a qualche anno agirà anche come procuratore in Puglia del banco Medici di Napoli, ancora coordinando il commercio granario.<sup>62</sup>

Più che per la presenza prevedibile dei toscani, i dati del 1483-84 colpiscono per un'altra ragione: una percentuale molto consistente del grano è movimentata da figure strettamente connesse alla regia corte o direttamente da procuratori della corte stessa. Bisogna ricordare che

<sup>60</sup> Cassandro, "Puglia"; Feniello, "Capitalismo"; Leone, "Caratteri"; Leone, "Versante".

<sup>61</sup> Del Treppo, "Marinai", 182-3.

<sup>62</sup> Feniello, "Capitalismo", 450. Un po' sorprende il ruolo marginale di Angelo Serragli, ma non si può escludere che egli agisse anche all'interno della società di Russo.

dal 1482 era in corso la cosiddetta guerra di Ferrara, che peraltro vedeva il regno di Napoli schierato contro la repubblica di Venezia. Nel maggio 1484, il conflitto avrebbe portato addirittura allo sbarco di truppe veneziane in Terra d'Otranto, con l'occupazione di Gallipoli e di altre località. Già in precedenza, comunque, una parte dell'esercito del re di Napoli, forse quella che operava nella flotta guidata dal principe Federico d'Aragona con base a Brindisi, doveva essere stanziata nell'area.<sup>63</sup> In effetti, sin da gennaio 1484 la gran parte dei cereali esportati dal porto di Barletta a nome della corte prende quella direzione ed è esplicitamente destinata al sostentamento de "l'armata". Anche il grano e l'orzo trattati da Federico d'Aragona sono almeno in parte destinati a questo scopo, anche se 2160 tomoli di grano sembrano invece prendere la rotta di Ragusa per approvvigionare la "magnifica comunità".<sup>64</sup> Per la repubblica ragusea agisce anche Biase de Crinaldo, in qualità di fattore, quando compra 2700 tomoli di grano (circa il 63% del grano complessivamente esportato da ragusei).

Consistenti esportazioni da leggere in chiave politica sono anche quelle destinate a Roma dal mercante milanese Filippo Archione, anche queste autorizzate dal re di Napoli ed esenti dai diritti di dogana. E sempre a queste operazioni dotate di un risvolto diplomatico si potrebbero aggiungere quelle compiute da un altro raguseo: Nicolò de Stefano, infatti, come fattore del re d'Ungheria e in virtù di una concessione a costui indirizzata dal re di Napoli, esporta almeno 2803 tomoli *alla grossa* di orzo (il 36% dell'orzo esportato da ragusei) verso il reame di Mattia Corvino.

Sulla scia di queste considerazioni bisogna valutare anche l'attività del maggiore esportatore di grano (e uno dei maggiori di orzo), il barcellonese Ramon Peres. Costui, infatti, agisce nella sua qualità di ufficiale regio, in quanto mastro portolano di Puglia. Le sue attività si collocano a cavallo di una linea molto porosa fra interessi della corte e interessi personali, per cui è arduo distinguere ciò che egli faceva in virtù di ordini ricevuti dall'alto oppure di calcoli imprenditoriali.<sup>65</sup> Per esempio, Peres consegna diverse partite di grano a un altro ufficiale del re, Riccardo Orefice, che si occupa poi di farlo cuocere presso fornai e fornaie di Barletta, al fine di produrre biscotto per l'esercito.

<sup>63</sup> Russo, *Federico*, 181-6. Sull'occupazione veneziana di Gallipoli, Figliuolo, "Veneziani".

<sup>64</sup> In questa congiuntura le navi ragusee trasportarono anche grano verso il fronte bellico a Ferrara e subirono in diverse occasioni scorrerie da parte dei veneziani, che da decenni tentavano di ostacolare i rapporti commerciali fra Ragusa e la Puglia. Spremić, *Dubrovnik*, 297-302.

<sup>65</sup> Peres era un mercante. Nel 1484 ottenne la cittadinanza a Bari, nel 1494 a Napoli. Già nel 1482 aveva prestato 10,000 ducati alla Corona, fatto che potrebbe essere connesso con l'acquisizione dell'ufficio di mastroportolano. Nel 1484 egli godeva anche di una franchigia per l'esportazione di olio da Giovinazzo e sappiamo che suo padre Bartolomeo morì nel 1494 in Egitto, dove risiedeva per commercio. Volpicella, *Regis*, 398. Non è da escludere che, con il grano e l'olio pugliesi, Ramon potesse fare affari anche nel Mediterraneo orientale.

In definitiva, la congiuntura politico-militare enfatizza l'intervento diretto del potere regio nell'orientamento delle esportazioni di cereali, nonché l'uso politico delle concessioni di esportazione. Specialmente il grano viene così incanalato verso l'approvvigionamento dell'esercito regnicolo, di comunità e corti alleate, oppure viene consegnato nelle mani di figure fortemente privilegiate e/o integrate nel quadro amministrativo, in cambio di credito e rimpolpando le entrate fiscali di dogane e portolanie.

La storiografia ha più volte insistito sull'invadenza dei re napoletani nei commerci, sottolineando l'impatto compressivo di questo atteggiamento sulle iniziative dei regnicoli. Il carattere congiunturale dei dati esaminati non smentisce il peso potenziale della politica sul settore granario, ma sottolinea la fluidità dei suoi possibili esiti. In altri momenti furono anche regnicoli vicini alla corte a trarre vantaggi (si pensi a Francesco Coppola),<sup>66</sup> anche se certo il dato della robusta presenza di stranieri è ricorrente.<sup>67</sup> Va pur detto che non si sa quanta parte della produzione rurale raggiungesse i porti e quanta invece conoscesse una circolazione interna animata da operatori locali, specie in aree diverse dalla Puglia costiera.<sup>68</sup>

Inoltre, va segnalato che nel 1483-84 lo spazio che resta aperto a iniziative di esportazione più libere è residuale, sì, nel caso del grano, ma più ampio in quello dell'orzo. A fronte della presenza nettamente preminente di Russo e dei suoi compagni, circa il 16% delle esportazioni è gestito da ragusei (senza contare il 10% trattato a nome del re d'Ungheria), e anche i cittadini di Trani (14%) e Barletta (9%) hanno un ruolo considerevole. Si tratta, in questi ultimi due casi, di imprese quasi certamente votate soprattutto al cabotaggio. Le imbarcazioni usate sono spesso barche di cittadini di Vieste, Giovinazzo, Monopoli, Barletta e Trani, ma la presenza di qualche *grippo* e *naviglio* raguseo potrebbe alludere anche a contatti con l'altra sponda dell'Adriatico.

Per quanto riguarda i barlettani, le esportazioni fanno capo per il 90% a Renzo Della Marra e, per il 6 e 3% a Elia de Maffeo, associato con Miano Curza, e a Nardo de Cola Mia, oltre che per percentuali ancora più basse ad altri piccoli operatori (menzioniamo almeno Tonto de Americiis, Andrea Muzzo e Angelo Acconciagioco). Il coinvolgimento dei barlettani sembra poi ancora maggiore da una fonte di poco più tarda. I dati sulle licenze di esportazione del 1486-87 mostrano che i barlettani esportano circa il 16% del grano destinato

---

<sup>66</sup> Schiappoli, *Napoli*, 169, 171. Si veda, inoltre: Feniello, "Capitalismo", 439-47.

<sup>67</sup> Per la prima metà del XVI secolo si veda Fenicia, *Politica*, 1-34.

<sup>68</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, 267-9 stima che negli anni Ottanta del XV secolo solo il 3,8-6,9% del grano prodotto nel regno fosse oggetto di esportazione.

*extra Regnum* dal porto di Barletta e il 12% di quello destinato *infra Regnum*; inoltre esportano il 16% dell'orzo destinato *infra Regnum*.<sup>69</sup>

Al di là di questo, il registro doganale barlettano permette di interrogarsi su ciò che avveniva prima dell'esportazione: in che modo i cereali raggiungevano Barletta dai luoghi di produzione? Come erano organizzati il trasporto e lo stoccaggio? Chi guadagnava dai diversi momenti di commercializzazione possibili lungo questo percorso?

È qui che i barlettani entrano in gioco con un ruolo da protagonisti. Il dato che meglio lo denuncia è quello delle controparti alle quali si rivolgono gli esportatori non barlettani per l'acquisto di cereali: il 52% del grano e il 67% dell'orzo vengono forniti da cittadini di Barletta. I nomi dei fornitori sono numerosi e la quota di merce che essi trattano oscilla perlopiù fra lo 0 e il 5%. Ci sono, in altre parole, molti fornitori che potrebbero essere piccoli e medi produttori del territorio barlettano. Ma c'è almeno una figura che svetta su tutte le altre e svolge sicuramente attività di mediazione più complessa, comprando il prodotto da altri e rivendendolo: è l'ebreo Vitale Marcilio, che fornisce il 49% del grano che gli esportatori acquistano da barlettani (17.914 tomoli). Il nome di Marcilio non compare, invece, fra quelli dei fornitori d'orzo, ma qui ritornano altre figure impegnate anche nella vendita di grano: Antonio de Layra, che fornisce il 4% del grano barlettano e il 9% dell'orzo; Nardo de Cola Mia e Renzo Della Marra, con quote sopra il 5% per l'orzo (che in parte consistente arriva esplicitamente da loro masserie); un altro ebreo, Mosè Marcilio, con il 7% dell'orzo e il 4% del grano; un gruppo di albanesi insediati nel casale della Trinità di Barletta (infeudato al suddetto Renzo Della Marra), che compaiono rappresentati da tal Radolino e forniscono l'8% dell'orzo.

---

<sup>69</sup> Salvati, *Fonti*, 25-60. Fra i nomi dei coinvolti ritroviamo quelli di Renzo Della Marra, Nardo di Cola Mia e Miano Curza, insieme a vari altri, più o meno familiari: Berardino Gentile, Fabrizio e Francesco di Elia de Maffeo, Giusto di Galiberto, Pietro de Iudeis, Iacobello Bruno, Francesco de Monti, Bovolino de Santis e Iacobo di Bovolino, Franchi Pedralbes, Andrea de Americiis, Tonto Muzzo, Oddo Quarto.

Tab. 5 – Fornitori di grano e orzo

Fornitori	Grano		Orzo	
	tomoli	%	tomoli alla grossa	%
Barletta	36713	52	27905	67
Minervino	6604	9	2521	6
Ramon Peres	4968	7	2400	6
Gaeta	0	0	1616	4
Carri	4150	6	1156	3
Enti ecclesiastici	4122	6	0	0
Castellano di Barletta	3384	5	0	0
Lorenzo de Agostino di Perpignan e Iacobo Russo di Pistoia	2960	4	0	0
Ragusa	1260	2	144	0
Trani	1034	1	2264	5
Baroni	347	0	1960	5
Melfi	793	1	0	0
Napoli	772	1	0	0
Cerignola	677	1	528	1
Verona	0	0	480	1
Altri	2325	3	510	1

La datazione delle partite relative ad acquisti e vendite di cereali rivela che queste transazioni sono distribuite nell'arco di tutto l'anno. A Barletta, in effetti, esistevano depositi (le fosse) entro i quali il prodotto poteva essere immagazzinato ed estratto al momento opportuno. Nel registro se ne trovano menzioni episodiche e i possessori sono spesso barlettani: Tonto de Americiis, Andrea Muzzo, Nardo de Cola Mia, Renzo Della Marra, Coluccia de Maroldo, Angelo Acconciagioco; tutti costoro risultano proprietari di fosse che utilizzano per stoccare i cereali prima di esportarli o di consegnarli a qualcun altro.

È molto forte la sensazione che i cereali di cui sono fornitori i barlettani provengano soprattutto dalle loro masserie.<sup>70</sup> Tuttavia è sicuro che il possesso di fosse li mettesse anche in condizione di mediare per altri. Sappiamo, per esempio, che Franco de Astuni di Barletta custodì nelle sue fosse dell'orzo condotto da cittadini di Canosa e del grano appartenente a un fra' Gianpaolo di Ascoli

<sup>70</sup> Sul modello della masseria cerealicolo-pastorale in Puglia si veda almeno Violante, *Re*, con rimandi ulteriori.

Satriano; un altro barlettano, Renzo dello Pazzullo acquista e accumula grano per conto di una compagnia tranese retta da Gabriele de Boctunis, fino al giorno dell'esportazione; Tonto Russo di Barletta svolge lo stesso servizio per Albertino Navagliola di Verona, comprando più volte grano presso i trasportatori o produttori che giungevano a Barletta con il loro carico. I barlettani possiedono anche magazzini presso i quali viene talvolta segnalata la rivendita a minuto di cereali. Benedetto Benincasa, Angelo Serragli e Ramon Peres, per esempio, destinano parte della merce acquistata alla rivendita presso il magazzino di Vito Surdo e Angelo Russo di Barletta.

La mediazione dei barlettani poteva riguardare anche la vendita e il trasporto. Un certo Gianni Marrocco si occupa della vendita ai toscani di 420 tomoli di grano per conto di Antonio de Cola Angelo Marinaro di Lavello. Tonto della Mazza e i suoi compagni conducono a Barletta il grano di un tale Chirico delli Citri; la merce viene depositata nelle fosse di Bernardino dello Pazzullo, il cui fratello Renzo, che abbiamo già incontrato, organizza poi la vendita al principe Federico d'Aragona. Più volte incontriamo il nome di un altro barlettano che media l'acquisto di orzo per conto d'altri: Cicco Buttafuoco. È interessante, in questo caso, notare che un Miano Buttafuoco, forse parente di Cicco, fa di lavoro il *carrozzaro*, cioè il costruttore di carri (più volte lui ed altri artigiani come lui appaiono nel registro doganale come destinatari di partite di legname e componentistica per carri). È suggestivo – e forse non troppo fantasioso – pensare a una piccola società familiare: magari Miano fabbricava e riparava carri dei quali Cicco si serviva per trasportare cereali per conto d'altri.

È molto difficile dire se i barlettani s'impegnassero in maniera più incisiva lungo questa filiera, acquistando la merce nell'entroterra per conto proprio. Ricordiamo che a Barletta esisteva un ceto di mercanti che aveva ritagliato un suo peso politico anche all'interno delle istituzioni cittadine e che aveva spinto per conseguire importanti franchigie.<sup>71</sup> Il registro doganale reca scarse tracce della vendita di cereali a Barletta da parte di persone provenienti dall'entroterra pugliese. Risulta la vendita per soli 3477.5 tomoli di grano e 580 tomoli di orzo, a opera di cittadini di Ascoli Satriano, Candela, Canosa, Cerignola, Lavello, Melfi e Spinazzola. La possibilità che una parte consistente della merce fosse contrattata fuori Barletta e poi spostata è dunque reale; altrimenti, è possibile che una parte delle transazioni avvenisse durante le fiere di Barletta.

In ogni caso, non sembra che la mediazione dei barlettani fosse inaggirabile. Poco meno della metà del grano esportato e circa il 30% dell'orzo aveva come fornitori altri operatori, in particolare quelli di

---

<sup>71</sup> Vd. Vitale, *Percorsi*, 113-46 e Rivera Magos, *Famiglia*, con ulteriori riferimenti bibliografici.

Minervino (su cui si tornerà), ma anche quelli di altre località interne, adombrate dal riferimento generico all'acquisto presso i "carri" o esplicitamente dichiarate (compaiono di nuovo Ascoli Satriano, Cerignola, Lavello e Melfi). A dispetto del fatto che questi luoghi erano infeudati, nei loro cittadini sembra di riconoscere piccoli produttori e commercianti. Accanto a costoro si trovano anche enti ecclesiastici che possiedono masserie (6%), il conte di Sarno Francesco Coppola e il conte di Aliano, oltre al castellano di Barletta (5%), che risultava anche fra gli esportatori. Inoltre, sono nuovamente attestati anche operatori esterni come il perpignanese naturalizzato napoletano Lorenzo de Agostino, per il quale agisce puntualmente la nipote Giuffreda, il gaetano Michele de Avanzo, e i già incontrati Ramon Peres e Iacobo Russo. Queste ultime presenze spingono a sottolineare che la possibilità di contrattare le merci fuori Barletta e accumularle in città in vista dell'esportazione (potenzialmente sfuggendo alla visuale della dogana) non riguardava solo i barlettani. In particolare, la fitta rete di fiere nell'entroterra poteva consentirlo. Inoltre, sono attestate *fosse* appartenenti sia a Ramon Peres sia ai fiorentini Giovan Battista Lotti e Angelo Serragli, e dal registro doganale affiorano pure circuiti di scambio e di credito fra questi operatori basati proprio sui cereali.

*b) Barletta come centro di redistribuzione*

Per chiudere il quadro sui barlettani, vale la pena allargare brevemente lo sguardo ad altre merci. Nonostante l'incertezza dei dati quantitativi, alcuni segnali qualitativi mostrano il ruolo di Barletta come anello di congiunzione fra i circuiti di traffico a lungo raggio e quelli di scala meno ampia.

Se per esempio guardiamo al settore dei legnami constatiamo che l'importazione ha varie direttrici. Sul piano quantitativo si distinguono almeno due livelli. C'è un grosso movimento in entrata che sembra implicare contatti con il Mediterraneo orientale. Vi spiccano in particolare le figure di due mercanti stranieri di Messina, Antonello de Comestabile e Giscardo de Galifo, ma anche quelle del conte di Sarno Francesco Coppola e di vari operatori dalmati (Giovanni de Aponti di Signa, Paolo de Biase di Ragusa) e non (il tranese Andriano de Zardullo, il milanese Donato de Rodelli, un tale Andronico di Campomarino). Costoro importano tavole provenienti da Creta (ma anche tavole pugliesi e della Dalmazia), che rivendono in parte consistente a Ramon Peres e a Benedetto Benincasa, ma anche a Franchi Pedralbes e Vitale Marcilio di Barletta. Questi ultimi fanno depositare la merce in propri magazzini, probabilmente per rivenderla. Ai flussi in entrata se ne aggiunge uno di volume minore che riguarda legna da carro, condotta da operatori di Monte Sant'Angelo, nel Gargano, e coperchi di botte venduti da piccoli operatori di Atella, nell'Appennino Vulture-Melfese. In questo caso gli

acquirenti sono soprattutto barlettani: sia *carrozzari* (Bello Angelo, Bartolomeo Ciano, Miano Buttafuoco; da notare anche la presenza di *carrozzari* di Andria: Antonello Saccottello, Gorgi Albanese e Pietro de Cola Mimea), sia un Cola Renzo *bottaro*, che compra doghe e coperchi per botti, sia soprattutto Antonio Scoppa.

In parte, dunque, si tratta di artigiani locali, ma s'intravedono anche delle figure che potremmo qualificare come intermediari. Il registro, infatti, documenta l'arrivo a Barletta di operatori interessati a questi materiali e provenienti da svariate località dei dintorni (Andria, Bitonto, Candela, Cerignola, Corato, Lavello, Minervino, Mola, Molfetta, Polignano, Rodi Garganico, Trani, Venosa, Vieste; c'è anche un Camillo Caracciolo di Napoli, che sembra rifornirsi di tavole da impiegare in una sua masseria nei dintorni). Per tutti costoro la controparte negli acquisti è costituita da barlettani: ritroviamo Antonio Scoppa e Franchi Pedralbes, ma anche altri.

La stessa dinamica si potrebbe illustrare riguardo al commercio dei tessuti, rispetto al quale alcuni nomi di barlettani sono sicuramente nomi di mediatori, come, di nuovo, l'ebreo Vitale Marcilio e i suoi correligionari Samuele e Aron di mastro Bonomo, ma anche Nuzzo di Cicco di Nuzzo, Tonto de Americiis ed Elia de Maffeo. Se ne desume che Barletta funge da nodo di redistribuzione per merci che giungono da rotte a lungo e medio raggio.

Più scarsi, invece, sono i segni di specifiche produzioni locali. È possibile che in città fossero attive botteghe per la lavorazione delle pelli, anche se gli indizi si confondono con quelli sull'arrivo a Barletta di pellami e cuoio da Ragusa. Sembra che Iacobo e Miano Curza siano quasi sempre destinatari di queste merci importate, e non a caso risultano come controparti del loro acquisto a Barletta da parte di operatori di Vieste e di Carapelle in Abruzzo. Tuttavia è interessante che la dogana attesti poco meno di una ventina di conduttori che arrivano in città da Andria, Canosa, Cerignola, Corato, Foggia, Minervino, Spinazzola, Trani, recando con sé delle pelli che affidano a mastri barlettani per la conciatura: a Iannuzzo de Rosella e a Colamarino e Angelo de Mirabilia, in particolare, ma anche a Matteo Ferracane, Cristofano de Pacello, Andrea Cocinella, Angelo de Memmo e il già incontrato Iacobo Curza. Considerando anche la possibilità che i dati relativi a cuoio e pellami siano sottostimati, per via della "gabella del pelo" della erede di Giulio Della Marra, si può sospettare che a Barletta esistesse in particolare intorno a questi articoli un artigianato locale in grado di servire non solo la città, ma anche, in certa misura, un'area più ampia.

Una corriva ricognizione sulla presenza di barlettani in altri superstiti registri doganali pugliesi offre qualche ulteriore suggestione. È una presenza limitata, specie se confrontata con quella più costante e consistente dei mercanti tranesi. Eppure troviamo i

nomi di operatori barlettani.<sup>72</sup> La dogana di Molfetta nel 1481 ne attesta il numero maggiore, tutti impegnati nell'esportazione di olio chiaro, ma, in due casi, anche nella vendita di cuoiame. Pure alla dogana di Giovinazzo di XIII indizione (forse 1479-80) ci s'imbatte in un Matteo di Barletta venuto in città a commerciare del cuoio bufalino peloso, mentre Robano di Barletta (già incontrato a Molfetta) vi compra olio. Alla dogana del Fortore compare nel 1473 Rado Schiavo di Barletta, che vende 25 barili di tonnina. E bisogna anche considerare che queste attestazioni potrebbero in qualche modo essere sottostimate, se ci sono operazioni che sfuggono alla registrazione a causa delle franchigie barlettane.

Ci sono altri prodotti che sembrano una 'specialità' barlettana. Manca il vino, come si è detto, che con ogni probabilità era un bene che i barlettani producevano e commerciavano ampiamente. La sua assenza dal registro doganale, infatti, si spiega proprio con la franchigia che per il traffico del proprio vino i barlettani avevano ottenuto già dal 1439.<sup>73</sup>

In compenso, si ha qualche informazione su un altro genere di specializzazione locale. In corrispondenza dei mesi estivi, il registro doganale si riempie di partite relative ad acquisti di ortaggi: aglio, capperi, cetrioli, cipolle, cocomeri, *cocozze* (un tipo di zucca), meloni. Alcune delle compere maggiori sono opera di persone provenienti da luoghi in un raggio di circa 30 km, come Trani, Bisceglie, Corato, Molfetta, Cerignola, o dislocati lungo la costa, come Manfredonia e Mola di Bari. Ma ci sono acquirenti anche da luoghi un po' più lontani, come Venosa, Spinazzola, Lavello, Lucera (50-80 km); più di tutti colpiscono i ragusei, che si riforniscono di capperi e cipolle.

Ci si potrebbe aspettare che, sia per evitare costi di transazione come quelli pagati alla dogana, sia per la polarizzazione delle campagne verso i rispettivi centri distrettuali, gli ortaggi avessero un mercato solo locale. Invece le cose non stanno così e anche queste forme di specializzazione semplice si integrano in un reticolo di scambi abbastanza esteso e organizzato, probabilmente stimolato da alcuni meccanismi delle stesse tariffe doganali.

### *c) reti di scambio e regole doganali*

Il registro barlettano offre altri indizi sulle reti in cui Barletta è integrata. L'impressione è che si possa sommariamente distinguere quelle relative all'area costiera da quelle appenniniche.

---

<sup>72</sup> Si veda *supra* nota 26. I nomi rilevati sono: Nardo de Cola Mia, Robano, Iacobo de Masso, Angelo dell'Olio, Pascarello, Angelo de Nocello, Ioviano, Santoillo, Gianni dello Morgese, Andrea, Cicco, Angelo de Nocella, Gianni Tragone, Andrea de Montefusco.

<sup>73</sup> Licinio, "Uomini", 80-1; Sakellariou, "Cities", 105-6. A Barletta era proibita la vendita di vino forestiero (Loffredo, *Storia*, 408-9), ma cionondimeno la gabella municipale sulle taverne fruttava notevoli introiti alla città (Morra, "Vivere", 16).

Dagli Appennini giungono a Barletta lungo i sentieri della transumanza svariati capi di bestiame (soprattutto pecore, ma anche porci, capre e qualche equino), condotti da quelli che talora si rivelano esplicitamente "massari" (come nel caso di Gualtiero di Capracotta). A volte la dogana computa le bestie direttamente in *rotoli* e, in effetti, la loro destinazione esplicita sono le macellerie per la vendita di carne a minuto. Ma dall'Abruzzo arrivano anche tessuti prodotti nelle vallate montane, come si dirà in seguito, mentre da numerose località dell'Appennino lucano giungono soprattutto manufatti e semilavorati: cerchi di botte, falci di ferro, forche di legno, barili e botti, doghe e coperchi di botte, assiti di carro e persino dei cucchiari di legno. Le tracce degli acquisti che questi operatori appenninici compiono a Barletta sono più tenui: soprattutto quelli dell'area Vulture-Melfese si riforniscono delle già menzionate tavole di legno di Candia e di metalli provenienti almeno in parte dai Balcani (piombo, ferro, stagno). Viene da pensare che questi movimenti alimentino un certo grado di specializzazione, con Barletta che redistribuisce verso l'interno i metalli destinati a costruire alcuni degli oggetti che poi torneranno a rifluire verso la costa.

Anche nelle aree costiere della Puglia centro-settentrionale è possibile intuire fenomeni di questo genere. Una dozzina di partite mostrano cittadini di Corato intenti a vendere stivali di cordovana senza fibbie (per il modesto totale di 47 paia) e la ricorrenza di alcuni nomi (Matteo de Canio, Savino de Zavorella, Giovanni de Mariano) induce a credere di avere di fronte piccoli artigiani o piccoli mercanti che smerciavano produzioni artigianali coratine. Le poche testimonianze di vendita di pelli cordovane nel registro barlettano riguardano operatori provenienti da Ragusa, da Rodi e da Genova, che le smerciavano o ai già menzionati Iacobo e Miano Curza di Barletta (i quali a volte le rivendono), o direttamente agli artigiani barlettani (come Vito Schiavone, detto "scarparo", che a sua volta rivende anche 2 pelli a un cerignolese) e di altri luoghi, come nel caso di Giovanni "scarparo" di Andria, che compra 32 pelli cordovane turchesche. I coratini, insomma, potevano anche loro rifornirsi di questa merce sul mercato barlettano e usarla per le loro botteghe di calzolai.

Appare sintomo di una certa specializzazione, sebbene non connotata in senso artigianale, anche il traffico costiero di legname da combustione. A Barletta, questa merce compare soltanto in importazione, mai in esportazione. Le partite sono numerose e i carichi ingenti (2997,5 some registrate), i destinatari spesso sono fornai e fornaie. Sono soprattutto operatori di Molfetta e di Vieste a gestire questo commercio (1281 some i primi, 2 migliaia e 1187 some i secondi), quasi esclusivamente su barche proprie. Alcuni nomi sono particolarmente ricorrenti: quelli dei molfettesi Battista de Tiano e Rainaldo de Flori; e quello del viestino Giovanni Chiorillo. Apparentemente, le loro attività si limitavano allo smercio del

legname. Tuttavia i casi di Palmiro de Gambarella di Vieste e Motesta de Vito di Molfetta offrono qualche indizio in più: il primo fondaca a Barletta del terzarolo abruzzese, mentre il secondo un carico di scodelle colorate. Gambarella acquista anche in città fistole per trappeto, grano, *rasa*, tavole di legno tipo Puglia, mentre il già menzionato Rainaldo de Flori di Molfetta acquista *pignate* di Andria, tavole tipo Candia, meloni. Ancora, guardando agli altri operatori di Molfetta e Vieste, si notano ricorrenti acquisti di cereali e ortaggi, ma anche di qualche tessuto, tavole di legno, cuoi e pellami, presso rivenditori barlettani.

Il registro barlettano mostra anche come le regole doganali incoraggiassero un certo livello di scambi attraverso i meccanismi di applicazione delle tariffe. In primo luogo, si pensi al meccanismo di sconto della *platea* per gli acquisti/vendite bilanciati subito da altre vendite/acquisti. È attestato molte volte proprio per gli importatori di combustibile di Vieste e Molfetta, che compravano in cambio del legname un po' tutto quello che il mercato barlettano aveva da offrire (di nuovo grano, fave, frutta e ortaggi, vasellame e stoviglie, tavole di legno, ma anche metalli come l'acciaio bresciano, del quale si fa mediatore Coluccia de Maroldo di Barletta, per conto del raguseo Gunghio de Grado). Ne abbiamo notizia solo quando per quelle merci si pagava *fondaco*, quindi è probabile che molti altri scambi avvenuti grazie a questo meccanismo ci sfuggano. Un meccanismo del genere favoriva chiaramente un certo livello di integrazione interlocale.

Anche le regole dello *ius fundici* consentivano margini di manovra e garantiscono una serie di attestazioni preziose. Un numero imprecisabile di operatori non paga il *fondaco* alla dogana di Barletta perché lo ha già pagato precedentemente lungo un più articolato itinerario commerciale. Ne abbiamo alcuni esempi. Banzano di Maida, un calabrese che il 26 maggio vende a Barletta circa 170 canne di tela grossa della sua terra, risulta aver già pagato il *fondaco* alla dogana di Cosenza il 12 maggio per una maggiore quantità di merce, il che significa che prima di giungere a Barletta (dove infatti arriva via terra) Banzano doveva aver smerciato le sue tele nella stessa Cosenza e forse in altre località della Puglia.

Dei calabresi sono anche legati allo smercio di rame lavorato. Sono Alfonso de Magoni di Cosenza, già registrato con un compagno per il *fondaco* alla dogana di Cosenza, e attestato a Barletta per la vendita di 35 libbre di rame; un concittadino, Antonio Caruso, e poi Pietro Mucchicaro e compagni di *Pinghiano* (forse Dipignano), già transitati per le dogane di Cosenza, Giovinazzo e Monopoli, arrivano in città vendendo rispettivamente 40 e 19 libbre. Peraltro non si limitano a vendere il rame lavorato, ma fanno anche incetta di "rame vecchia". Un indizio che potrebbe far pensare alla loro capacità di lavorare questi metalli e poi rimmetterli in commercio.

Un'altra presenza itinerante e specializzata è quella di operatori di Tramonti, piccolo centro della Costiera Amalfitana, poco attestata ma da non sottovalutare specialmente in ragione della distanza che questi uomini percorrono per arrivare a Barletta. L'ingresso e l'uscita di costoro dalla città avviene sempre via terra ed è evidente che essi toccavano altre località prima dell'arrivo, ma non sappiamo lungo quale itinerario. Le merci che conducono sono tipiche e ben riconoscibili: confetti della Costa, acqua di capelvenere, carta per scrivere, tela. Sono prodotti noti dell'area del Ducato di Amalfi, che dunque raggiungevano anche le coste pugliesi oltre che i mercati di Napoli.

E ancora: i catanesi Iacobo de Silvestro e Bartolomeo de Viccari vendono a Barletta 1829 rotoli di zucchero (a Filippo di Pierantonio di Urbino), ma con un carico più grande erano già transitati da Lecce e Trani; Piero Giovanni di Ascoli Piceno era già stato a Bisceglie con la sua canapa, prima di attraccare a Barletta; un tal Costantino da Perugia, che traffica in merci minute varie, era già passato da Manfredonia. Si aggiunga che in molti di questi casi l'arrivo a Barletta non avvenne via mare, ma via terra.

Tutte queste attestazioni rivelano il carattere multipolare e itinerante dell'organizzazione di questi traffici: tanto il piccolo operatore quanto il grande sembrano trovare in Barletta un mercato e un punto logistico importante, ma non esclusivo. Ed è per insistere su questo punto che conviene passare in rassegna le partite del registro doganale relative a operazioni tassate non per una vendita o un acquisto avvenuto in città, ma per il transito di merci dal suo fondaco.

Così, per esempio, si vede che mercanti in arrivo dal mare possono decidere, magari dopo aver venduto a Barletta parte delle proprie merci, di proseguire verso l'interno. Lo fanno soprattutto ragusei, con i loro carichi di cera, spezie, cuoi, piombo e tessuti, diretti verso la fiera di Lucera o altri luoghi non precisati dell'entroterra. Ma è degna di menzione anche la presenza di un mercante catalano di Perpignan (Messiano Piero, nella fonte: *mossen Pere?*), che conduce ferro, coltelli tedeschi e berretti di Fiandra; nonché di un paio di mercanti tranesi (Giovanni de Biase e Angelo de Boctunis) con quantità ingenti di beni che devono essersi procurati altrove: un migliaio di libbre di cera, una settantina di rotoli di cannella e 220 libbre di rame, l'uno; 200 libbre di cera, l'altro. Anche i segni del movimento inverso, in transito dalla terra verso il mare, sono interessanti. Mostrano, per esempio, i ragusei che tornano dalle loro spedizioni nell'entroterra con carichi di pelli, lino e lana grezzi.

Operatori extra-regnicoli, inoltre, compaiono con carichi ingenti in operazioni di transito mare-mare. Evidentemente, fanno la spola lungo le coste con carichi variegati e ingenti. Sono soprattutto dalmati e ragusei, ma compaiono anche mercanti siciliani di Catania, Messina e Siracusa, come quelli menzionati in precedenza.

Il transito terra-terra, invece, è specialmente testimone dell'intensa circolazione di regnicoli dalla provenienza disparata (Altamura, Andria, Ascoli Satriano, Atella, Bisceglie, Bitetto, Bovino, Canosa, Capracotta, Celano, Cerignola, Corato, Cosenza, Foggia, Foiano di Valfortore, Gorgoglione, Manfredonia, Minervino, Modugno, Monte Sant'Angelo, Noicattaro, Pescasseroli, Porcarino, Putignano, Rutigliano, Ruvo, Tramonti, Trani, Tricarico, Venosa), che fanno muovere beni variegati e in quantità abbastanza modeste: perlopiù si tratta di attrezzi e utensili, prodotti alimentari, qualche oggetto di corredo tessile; ma anche di tessuti, a volte d'importazione (come i panni di Verona e i fustagni milanesi), altre della qualità medio-bassa prodotta in diverse zone del regno (ci torneremo). Questi piccoli mercanti, forse a volte veri e propri ambulanti, sembrano i protagonisti del commercio ordinario all'interno del regno, che mette in moto tanto produzioni locali quanto prodotti esterni per soddisfare la domanda diffusa proveniente da un mercato policentrico.

*d) l'uso delle franchigie*

La conquista di una franchigia non era l'unico meccanismo in grado di ridurre il peso dei balzelli doganali, come si è visto. Non c'è dubbio, però, che una franchigia consentisse una maggiore libertà organizzativa, sia rispetto alle regole della dogana, sia rispetto alla mediazione di operatori situati in una posizione più favorevole. Il registro barlettano ne offre alcuni esempi convincenti.

È significativo il caso di Minervino, i cui cittadini godevano della *civilitas* almeno a Barletta. Il redattore del registro dedica tre note a un tale Pellegrino de fra Ianni e ai suoi compagni, che importano a Barletta in più volte 5884 tomoli di grano (su 6604 importati e venduti da cittadini di Minervino) e 488 tomoli *alla grossa* di orzo (su 2521 intestati a cittadini di Minervino).<sup>74</sup> Sono quantità di assoluto rilievo, se si considera che i minervinesi risultano fornitori del 9% del grano esportato da Barletta e del 6% dell'orzo. Inoltre, almeno la compagnia di Pellegrino possedeva anche proprie fosse in città, dove il grano veniva stoccato prima d'essere venduto a Benedetto Benincasa (come agente di Iacobo Russo di Pistoia). Questo caso è dunque particolarmente significativo perché mostra che i minervinesi, ben organizzati e sfruttando un privilegio che li equiparava ai barlettani, riescono a posizionarsi sul mercato cerealicolo senza alcun bisogno della mediazione di questi ultimi.

Un altro caso rilevante riguarda le ceramiche di Andria. Da questo centro, che nella seconda metà del XV secolo è in forte ascesa demografica nonostante la vicinanza con Barletta, arriva infatti un flusso di *pignate* colorate che bisogna immaginare più corposo di

---

<sup>74</sup> Si veda la tabella 5.

quanto non risulti dal registro. Anzitutto, gli andriesi vengono menzionati come conduttori soltanto quando pagano il *fondaco* per vendite a minuto ai barlettani. In più, la domanda se essi lo pagassero sempre è legittima, visto che in un certo numero di casi sono registrati come controparte di operatori non barlettani, che acquistando le ceramiche dagli andriesi pagano spesso *platea* e *fondaco*, ma a volte soltanto la prima. In ogni caso, che vi sia un certo livello di specializzazione è suggerito anche dal ricorrere di alcuni nomi, e in particolare quelli di Donato del Fondone e dei suoi parenti (Antonello, Giovanni, Andrea, Iacobo). Le ceramiche di Andria, peraltro, non trovano sbocco solo a Barletta: lì vengono acquistate anche da operatori di Cerignola, Molfetta, Rodi Garganico, Trani, Vieste, Vasto (quest'ultima in Abruzzo) e persino da mercanti extra-regnicoli, provenienti da Pesaro e Fano nelle Marche, da Ragusa e dalla Dalmazia. Si può presumere, vista l'assenza di compratori provenienti dall'entroterra (a parte Cerignola) che gli andriesi, forti anche della *civilitas*, smerciassero essi stessi la propria produzione anche in altre località, senza passare da Barletta.

Altri operatori privilegiati sono appena visibili grazie ad alcune note: brindisini, otrantini, in un caso un mercante di Gaeta. Acquistano a Barletta grano e orzo per estrarli via mare. Non è dato sapere verso quali porti si dirigessero poi, ma è probabile che questi acquisti fossero destinati all'approvvigionamento dei propri luoghi nati.

Una menzione speciale fra gli operatori regnicoli privilegiati meritano poi i mercanti di Trani, già incontrati più volte. Sono gli unici che, di fatto, s'intromettono sulla piazza barlettana nel commercio di grano e orzo, non in qualità di produttori o di piccoli compratori, ma evidentemente di mediatori ed esportatori. Compagnie di tranesi acquistano il 14% dell'orzo esportato da Barletta (tabella 4) ed è presumibile che lo avviino alla redistribuzione lungo le coste pugliesi oppure lo usino come risorsa negli scambi con i grandi esportatori stranieri o direttamente su piazze estere. Per il grano la percentuale che esportano è inferiore, ma essi si intromettono nei flussi della sua circolazione, acquisendolo e rivendendolo, come fanno con l'orzo stesso. Se si considera che, guardando al registro delle *tratte* del 1486-87, Trani è senza dubbio il maggiore porto di esportazione di cereali pugliesi, nonostante il suo territorio ristretto, e che mercanti tranesi appaiono attivi non solo in altri porti pugliesi, ma anche in movimento verso l'entroterra regnicolo con merci potenzialmente provenienti dai Balcani e dal Mediterraneo orientale, come si è visto, e per giunta emergono attestazioni della loro presenza in nord Italia, a Verona, è plausibile che essi svolgessero un ruolo mercantile ad ampio raggio di cui ancora manca una mappatura.<sup>75</sup>

---

<sup>75</sup> Si vedano le fonti citate alle note 26 e 69. Fra 1475 e 1477 ben nove mercanti di Trani comprano 868 panni veronesi direttamente sulla piazza atesina: nota che si tratta

Si tratta di un ruolo che matura certamente anche in rapporto con Venezia. Si ricordi che Trani era sede privilegiata di famiglie veneziane attive nel regno e aveva una lunga storia di rapporti anche conflittuali con la Serenissima. Sembra probabile che la maggiore fortuna tardomedievale del porto tranese su quello barlettano trovi una delle sue principali ragioni proprio nella presenza veneziana, così come è probabile che le turbolenze nei rapporti fra Venezia e il regno tra fine Quattrocento e primi decenni del Cinquecento abbiano contribuito alla decadenza di Trani, evidente proprio a inizio XVI secolo. Tutto questo, a ogni modo, non esclude affatto iniziative autonome dei tranesi e non implica la loro passività.<sup>76</sup>

C'è un altro fenomeno, nel registro barlettano del 1483-84, che si potrebbe considerare un risvolto del ruolo giocato da Trani nei traffici adriatici. Guardando alle merci che questi vendono a Barletta, non particolarmente numerose, risalta la presenza di ferro semilavorato e, soprattutto, di attrezzi e utensili in ferro (treppiedi, spiedi, paletti, zappe, falci). A compiere la vendita sono spesso dei *ferrari*, come Nicola dello Iovine e Antonio de Rubo, Pellegrino Ferraro, o Francesco de Tuzzo. Si tratta di un piccolo commercio via terra, ma beneficia di sconti dovuti ai privilegi di Trani. La cosa più interessante è che, se possiamo riconoscere dietro questi indizi l'esistenza di una specializzazione artigianale, essa potrebbe spiegarsi anche con il fatto che Trani doveva essere uno dei principali porti di sbarco del ferro commerciato dai veneziani.<sup>77</sup>

Infine, bisogna ricordare che diversi operatori stranieri godevano di importanti privilegi. Ciò non toglie che le loro attività siano quelle che contano di più per la dogana, i cui introiti ne dipendono per oltre il 50% (quasi il 75, se si sceglie di considerare Ramon Peres e Lorenzo de Agostino degli stranieri). È evidente che l'interesse della Corona era incoraggiare queste presenze tramite le franchigie, proprio perché gli stranieri si ritrovavano a essere il principale bersaglio della tassazione doganale, talvolta aggravata anche dalle fiscalità municipali.<sup>78</sup>

Quanto ai veneziani, il registro è privo di loro tracce, fatto comprensibile alla luce della guerra di Ferrara. In compenso, sono numerosi i ragusei e i dalmati, a conferma dei forti legami fra costa pugliese e balcanica dell'Adriatico.<sup>79</sup> Le loro attività lasciano l'impressione di scambi intensi e variegati. Essi importano cera, pelli, piombo, tessuti e prodotti tessili (giubbotti di seta, berretti e coperte),

---

dell'11% dei panni estratti da Verona in direzione di Venezia in quel periodo (Demo, *Anima*, 257, 274, 291).

<sup>76</sup> Barile, "Rethinking," Carabellese, *Relazioni*; Russo e Violante, "Élites". Vd. anche Feniello, "Capitalismo," la cui interpretazione sembra troppo pessimistica.

<sup>77</sup> Vd. anche Del Treppo, "Stranieri," 235-6.

<sup>78</sup> Sui compromessi fra dogane e governi municipali per evitare aggravii eccessivi vd. Morra, "Vivere," 32.

<sup>79</sup> Spremić, *Dubrovnik*; vd. anche Fenicia, *Politica*, 97-107.

ma anche una varietà di oggetti (fiaschetti, gavette, barili, boccali di creta...) e qualche cavallo. Esportano cereali, legumi, lana fornita da Renzo Della Marra e dall'ebreo Ioseph de Ventura, piccole quantità di zafferano fornite da uomini di Altamura, Bitetto e Modugno, lino grezzo fornito da cittadini di Barletta e Andria, ma anche le summentovate ceramiche di Andria e alcune altre merci vendute da regnicoli di provenienza significativamente disparata (pece da Rodi Garganico, pelli dall'Abruzzo, soppressata dal Ducato di Amalfi, sapone da Bitonto, allume di rocca da Montefusco).

Delle presenze toscane si è già detto. Ma sia a loro riguardo, sia a riguardo di lombardi e urbinati si potrà aggiungere qualcosa parlando di tessuti.

*e) il traffico di tessuti e il ruolo delle fiere*

Tre fiere si svolgevano a Barletta nel corso dell'anno ed erano fra i principali eventi del genere in Puglia: la fiera dell'Annunziata (25 marzo-2 aprile), quella dell'Assunzione (8-16 agosto) e quella di San Martino (11 novembre-13 dicembre). La concessione della prima risaliva addirittura al XIII secolo, le altre due al XIV. Tutte e tre includevano la franchigia dal pagamento di diritti doganali per le transazioni avvenute nel corso delle fiere.<sup>80</sup>

Ora, nel registro doganale non ci sono vuoti in corrispondenza di questi periodi. Le partite si susseguono come se nulla fosse, con una datazione quasi giorno per giorno. Tuttavia, come si è avuto modo di accennare, non c'è da fare troppo affidamento su queste date. È il redattore stesso del quaderno a precisare, per numerose partite registrate in giorni che corrispondono a periodi di fiera, che le operazioni sono avvenute *prima* o *dopo* l'evento.

La franchigia applicata ai periodi di fiera è probabilmente la principale spiegazione di certi fenomeni che si leggono nei dati del registro. L'esempio del commercio di tessuti è quello più lampante. È ben noto da altre fonti che esisteva un vivace traffico di tessuti stranieri, nel regno. Gli atti notarili stipulati nel corso delle fiere che si svolgevano nella vicina Bitonto, ad esempio, lo mostrano chiaramente e mostrano anche che il baratto prodotti agricoli contro prodotti tessili era pratica abituale.<sup>81</sup> Dunque la scarsa presenza di transazioni relative a tessuti nel registro doganale barlettano non può essere ritenuta rappresentativa di un'effettiva scarsità del traffico di tessuti. Al contrario, essa implica con ogni probabilità che la maggior parte degli scambi relativi a questo articolo avveniva nel corso di fiere.

Lo stesso registro barlettano offre una controprova. Si è già notato che il numero di partite relative all'uscita di tessuti non contrattati da

<sup>80</sup> Grohmann, *Fiere*, 132-3.

<sup>81</sup> Grohmann, 172-5.

Barletta è preponderante rispetto a quello dei tessuti venduti o acquistati in città. Il 78,89% della quantità di tessuto attestata nel registro ha questa sorte. Ma è interessante notare che di questi tessuti il 44,82% è esplicitamente in movimento verso le fiere di Trani e il 2,45% verso quelle di Lucera. Per un 52,73% la destinazione non è esplicitata, ma se si prendono approssimativamente per buone le date di uscita della merce da Barletta si notano significative coincidenze con i calendari fieristici dei dintorni: una partita cospicua di panni bergamaschi esce via terra da Barletta il 16 agosto, esattamente allo scadere della fiera dell'Assunzione e in parallelo con l'inizio di un'altra fiera a Trani; un'altra partita dello stesso genere esce il 31 agosto sempre via terra e potrebbe aver preso la strada di Bitonto, dov'era in corso una fiera che sarebbe finita il 3 settembre, oppure di destinazioni minori, quali Andria, Gioia, Mola e Molfetta. Il picco di tessuti in uscita a fine ottobre può a sua volta essere motivato sia dall'approssimarsi della fiera di Bitonto che da quella di Trani; a fine dicembre è di nuovo la vicinanza con Trani a pesare.

Anche il modo di procedere degli operatori coinvolti pare significativo. Filippo di Pierantonio, mercante di Urbino, importa in più volte tessuti via mare, accumulandoli presso la propria bottega in Barletta, per poi estrarli via terra il 30 settembre in direzione Trani, per la fiera.

Viene da pensare, insomma, che il commercio di tessuti seguisse da vicino il calendario fieristico. A sfruttare questa opportunità sono sia gli operatori stranieri (i ragusei, conduttori del 40,73% del tessuto in transito, l'urbinate Filippo di Pierantonio, per il 25,32%, e due mercanti lombardi, Antonio de Filippo di Lecco e Giovanni de Grivasi di Milano, per il 23,91%; e poi per minori quantità operatori di Ancona, Genova, Isola di Mezzo, Siracusa; e Lorenzo de Agostino di Perpignan, naturalizzato a Napoli), sia i regnicoli (per piccole quantità s'incontrano operatori abruzzesi - di Capracotta, Celano, Pesco Asello - e di Cagnano, Canosa, Cerignola, Foggia, Peschici, Rodi, Ruvo, Tramonti, Trani e Vieste).

A Barletta esistevano certamente botteghe dove anche al di fuori delle fiere era possibile procurarsi questi tessuti. I conduttori che ne acquistano e sono registrati in dogana hanno a volte come controparte dei barlettani (in particolare gli ebrei Vitale Marcilio e Samuele, ma anche Nuzzo di Cicco di Nuzzo, Tonto de Americiis, Elia de Maffeo e un altro ebreo, Aron di mastro Bonomo). In un caso si vede che un barlettano, Coluccia de Maroldo, gestisce probabilmente una bottega appartenente al raguseo Gunghio de Drago, dove avviene la rivendita di zambellotti colorati. Il concittadino Angelo de Spirito riceve e vende panni per conto dell'abruzzese Giovanni de Nicolò, e lo stesso fanno un tale Giliberto, sarto, per conto di Piero Giovanni de Somma di Milano, e Miano Curza per conto di Luca de Rado di Ragusa. Va

notato, inoltre, che operatori stranieri potevano essi stessi possedere botteghe: lo abbiamo detto di Filippo di Pierantonio di Urbino e infatti direttamente a lui si rivolgono i catanesi Iacobo de Silvestro e Bartolomeo de Viccari per l'acquisto di 2,928 palmi di tessuti poi esportati via mare (è la maggiore partita di esportazione documentata); ma è il caso anche di Antonio de Filippo di Lecco, presso la cui bottega si vendono a minuto panni alti bergamaschi.

Presso Barletta, dunque, potevano confluire altri operatori regnicoli (vediamo quattro compratori da Cerignola, tre da Vieste, due da Canosa, uno ciascuna da Andria, Atella, Molfetta e San Mauro) proprio per rifornirsi di tessuti che evidentemente vi trovavano un punto di redistribuzione. Ma viene da pensare che questa merce avesse una circolazione capillare nell'entroterra, anche indipendentemente dai grandi importatori e per prodotti di qualità medio-bassa. Lo lascia intendere sia il novero dei piccoli operatori pugliesi registrati in transito, sia la qualità delle attestazioni. Per esempio, un tale di Cerignola compra 20 canne di tela calabrese e un tale di Canosa compra 4 canne di terzaroli di Piedimonte, in entrambi i casi rivolgendosi a fornitori barlettani.

Mette conto, anzi, valorizzare i dati relativi a tessuti di produzione regnicola. Se si guarda al dato dei tessuti venduti a Barletta (il 14.50% di quelli documentati in dogana) emerge che il volume delle tele grosse calabresi commerciate da Banzano di Maida (1,360 palmi), sommato a quello del velluto calabrese smerciato dal mercante Piero Giovanni de Somma di Milano (224 palmi), rendono i tessuti calabresi i più venduti fuori fiera. Pure interessante, sebbene minore (536 palmi), è la presenza di pannetti abruzzesi venduti da operatori di Scanno, Celano e di una località non precisata. E ancora, di panni che giungono dalla Campania, da Piedimonte e Giffoni.<sup>82</sup> Le quantità documentate sono piccole, ma testimoniano dell'arrivo a Barletta di tessuti provenienti da tutte le aree regnicole nelle quali li si produceva con una certa lena. Non vuol dire che fossero il prodotto più venduto, ma è evidente che le manifatture tessili del regno meriterebbero un'attenzione maggiore di quella che la storiografia ha loro riservato.<sup>83</sup>

Anche a proposito dei tessuti di fabbricazione straniera emergono dati interessanti. A fronte di quella fiorentina, che resta apparentemente marginale, spicca la presenza di panni bergamaschi, insieme a quella di tessuti presumibilmente ragusei.

L'arrivo di panni bergamaschi (alti, bassi, terzaroli) è interessante, perché a quest'altezza cronologica Bergamo era soggetta a Venezia.

<sup>82</sup> Dalle manifatture che andavano prendendo piede in questi luoghi anche per stimolo dei feudatari. Del Treppo, "Regno", 159-63; Pesiri, "Felice".

<sup>83</sup> Si veda la ricognizione di Sakellariou, *Southern Italy*, 334-417. Nel 1484 l'oratore fiorentino a Napoli segnalava che la produzione di "panni grossi" di lana aveva conosciuto un rigoglioso sviluppo in diversi luoghi del regno (Scarton e Senatore, *Parlamenti*, 87-9 e 440).

Sono, tuttavia, dei mercanti lombardi a condurre questa merce, di certo facendo base a Bari, che dal 1465 era stata concessa in ducato agli Sforza.<sup>84</sup> Bisogna quindi immaginare che questi tessuti evadessero i divieti di esportazione di Venezia, raggiungessero Milano e da lì, forse, il porto di Genova, per poi sbarcare sulle coste del regno.

La presenza di panni di produzione ragusea, invece, non è esplicita. Tuttavia, la gran parte dei tessuti registrati in dogana senza precisare il luogo di fabbricazione viene venduta da mercanti di Ragusa. Si sa che nella città di San Biagio la produzione di pannilani di media qualità aveva conosciuto importanti sviluppi a partire dal secondo decennio del XV secolo.<sup>85</sup> Già dalla seconda metà del secolo si sarebbe verificata una crisi.<sup>86</sup> Eppure nel registro doganale barlettano tutte le vendite di panni grossolani identificati come *rassa* e *rassiccha* (bianca, celeste, nera) vedono protagonisti dei ragusei, o in qualche caso altri dalmati o pugliesi. L'impressione, quindi, è che ben il 28% dei tessuti registrati venga dalle botteghe di Ragusa.

---

<sup>84</sup> Ferorelli, "Ducato".

<sup>85</sup> Pinelli, *Argento*.

<sup>86</sup> Pinelli, 49-50.

Tab. 6 - Tessuti registrati in dogana<sup>87</sup>

<i>Fabbricazione</i>	<i>Tipo</i>	<i>Quantità (palmi)</i>	<i>%</i>	
Non specificata	panni, panni di ponente, paonazzo, rassa di vari colori, scarlatti, sete rase e carmosino, sontoni, tela, terzaroli, zambellotti di vari colori	17777	50	
Extra-regnicola	Totale produzioni extra-regnicole	14821	41	
	Bergamo	panni alti, panni bassi, terzaroli	7647	21
	Perpignan	panni	2288	6
	Faenza	panni grossi	2080	6
	Verona	panni, panni verdi	922	3
	Firenze	panni di grana, panni misti di garbo	624	2
	Milano	fustagni, stambetti	373	1
	Fossombrone	panni	312	1
	Gubbio	panni	312	1
	Londra e Bruges	panni	167	0
	Brescia	panni neri	80	0
	Ascoli	panni	16	0
	Regnicola	Totale produzioni regnicole	3202	9
Calabria		tela, tela grossa di Maida, velluto	1776	5
Abruzzo		pannetti, terzaroli	1184	3
Giffoni		panni bianchi, panni frateschi	196	1
Piedimonte		panni grossi, terzaroli	46	0
TOTALE GLOBALE		35800	100	

Chiudendo questa parentesi sul commercio di tessuti, vale la pena tornare sul legame fra scarsa loro presenza nel registro doganale ed eventi fieristici. Si tratta, infatti, di un esempio: con ogni probabilità

<sup>87</sup> La tabella include tutti i tessuti registrati in dogana, senza distinguere fra quelli che sono stati venduti, quelli che sono stati comprati e quelli (maggioritari) in transito. Di conseguenza, l'aspetto quantitativo dei dati può essere preso solo come un'approssimazione molto imprecisa.

questa non era affatto l'unica merce che sfuggiva alla tassazione perché contrattata durante le fiere. Al contrario, è probabile che esse nascondano parte consistente del traffico di altre merci, forse persino dei cereali.<sup>88</sup>

## 6. Conclusioni

Nonostante le sue mancanze, la fonte doganale offre un'immagine vivida dei flussi economici nei quali Barletta è coinvolta. È un'immagine, mi pare, incompatibile con interpretazioni troppo rigide o pessimistiche. Sostenere che le attività mercantili del regno rimasero sempre nelle mani dei mercanti stranieri è una semplificazione eccessiva, così come l'idea che lontano dal loro intervento regnassero l'atonìa economica e il monopolio signorile sulle dinamiche di produzione. O, ancora, che persino franchigie e privilegi non furono “un prodotto spontaneo della società e dell'economia del tempo<sup>89</sup>”.

D'altro canto, è anche evidente che un'interpretazione troppo imperniata sulla riduzione dei costi di transazione (in particolare quelli dovuti a tasse indirette) e sulla dimensione statale-regionale dell'economia presenti dei limiti: forme di specializzazione e integrazione si delineano su più livelli, senza corrispondenze rigide con i confini politici. La stessa presenza di barriere fiscali come le dogane ne diventa un ingrediente dagli effetti complessi.

La conclusione dell'analisi qui condotta non può che essere parziale, specie quanto al tracciamento delle presenze di mercanti barlettani fuori dal regno.<sup>90</sup> Fino a dove si estendevano? Per che affari e che merci? Resta da capire se essi avessero uno stile mercatorio più vicino a quello assai mobile che sembrano aver avuto i tranesi o se, invece, come alcuni elementi di questo saggio possono lasciar pensare, nelle loro attività prevalesse un baricentro locale, per così dire, che emerge anche dalle fonti di Monopoli e di altri centri, per i quali “vivere et contractare in mercantie” significa commerciare i prodotti della propria terra.<sup>91</sup>

In attesa di nuove ricerche, converrà qui riepilogare il quadro a proposito del ruolo economico di Barletta e delle condizioni istituzionali in cui prende forma.

Il territorio che ricadeva sotto le giurisdizioni incardinate a Barletta era abbastanza ampio: circa 200-240 km<sup>2</sup>, per un'area che andava dalle

---

<sup>88</sup> I ragusei, per esempio, approfittavano delle fiere per acquistare cereali: Spremić, *Dubrovnik*, 215. Pinelli, *Argento*, 27 nota anche la varietà delle fiere pugliesi frequentate da costoro: Bari, Barletta, Brindisi, Lecce, Lucera, Manfredonia, San Giovanni Rotondo, San Severo, Taranto, Trani.

<sup>89</sup> Mainoni e Barile, “Mercati”, 112.

<sup>90</sup> Villanti, “Attività”.

<sup>91</sup> Muciaccia, *Libro rosso*, 181-3.

paludi a metà strada verso Trani all'antico *tenimentum Cannarum*, nell'interno, per estendersi lungo la costa a cavallo dell'Ofanto, sino a Zapponeta. Eppure, questo territorio è quasi invisibile dall'osservatorio doganale. Si è spiegato il perché: la consuetudine del regno vuole che i *cives* del luogo in cui ha sede una dogana siano esenti dalla *platea*; in aggiunta, lo status privilegiato dei barlettani prevede anche la loro immunità dal *fondaco*. In sostanza, tutto ciò che riguarda la produzione agricola nel territorio cittadino e la sua commercializzazione fra i cittadini (o al di fuori del territorio) sfugge alla tassazione doganale (non a quella municipale). La condizione di *cives*, si noti bene, riguarda anche quella parte di popolazione che vive nelle campagne, in casali o masserie. Forse non si trattava di molte persone, ma è difficile dirlo con certezza. Certo mancano, nel territorio barlettano, piccoli insediamenti con fisionomia istituzionale di *universitas* come se ne trovano altrove.<sup>92</sup> L'unica parziale eccezione è il casale della Trinità (oggi Casaltrinità), ma più per i tentativi di Renzo Della Marra, che ne era signore, di sottrarlo alla giurisdizione del capitano di Barletta, che per pulsioni comunitarie centrifughe.<sup>93</sup> Anche alcuni albanesi residenti in quel luogo, infatti, compaiono in dogana come tutti gli altri barlettani, cioè solo come fornitori di merci, senza pagare nulla.

Per la stessa ragione non si ha notizia del commercio minuto dei bottegai cittadini, le cui specializzazioni professionali (sarto, scarparo, ferraio, macellaio, fornaio, carrozzaio, vetturale, *stationarius*, *flastonaro*...) pure accompagnano talvolta dei nomi nel registro doganale, quando un forestiero compra da loro. E sempre per una franchigia ci mancano notizie sulla commercializzazione del vino barlettano.

Non sembra che esistessero forti vincoli giurisdizionali in virtù dei quali le produzioni del territorio dovessero confluire in città. Ad esempio, i capitoli della gabella municipale della *frescaria* (un'imposta sulla vendita di ortaggi) fanno menzione della possibilità che gli "ortulani seu padulenses" vadano a vendere i loro prodotti "extra territorium Baroli".<sup>94</sup> I capitoli di un'altra gabella municipale, la *giumella*, prevedono invece che chiunque estragga grano dalla città debba versare 1 carro ogni 10 ai magazzini cittadini, per la rivendita a minuto, ma non introducono altri vincoli.<sup>95</sup> È prevedibile, insomma, che esigenze annonarie potessero motivare restrizioni, ma in linea di massima sembra esistere una certa libertà di vendere i prodotti del territorio barlettano dove si preferisce. Anche la preoccupazione di tenere allineati i prezzi di beni come la carne a quelli praticati in

<sup>92</sup> Vd. Senatore, "Cities".

<sup>93</sup> Diviccaro, "Della Marra," 104; Cassandro, *Pergamene*, 110-1.

<sup>94</sup> Carabellese, *Puglia*, 326.

<sup>95</sup> Carabellese, *Puglia*, 280.

località vicine, attestata da varie fonti, sembra comprensibile nell'ottica di disincentivare movimenti centrifughi in cerca di guadagni maggiori.<sup>96</sup>

Se da un punto di vista economico il territorio gravita verso la città dev'essere dunque non tanto per costrizioni giurisdizionali, ma per una miscela di prossimità fisica, convenienza del rapporto locale con alcune barriere fiscali (immunità doganali, sconti su alcune gabelle municipali)<sup>97</sup> e appartenenza determinata dalle strette relazioni socio-economiche che dovevano unire città e campagna (la proprietà fondiaria, ad esempio, il legame con tavernieri e altri professionisti che lavoravano in città, la parentela e la clientela: tutte cose delle quali si sa pochissimo).

D'altro canto, non c'è dubbio che Barletta fosse un polo economico attrattivo per un'area ben più ampia del suo *territorium*. La provenienza dei conduttori di merce incontrati nel registro doganale basterebbe a dimostrarlo. Come è stato notato, la posizione di Barletta (e Trani) ai vertici delle gerarchie insediative pugliesi tardomedievali dipese dal suo protagonismo nel “momento della commercializzazione” di derrate.<sup>98</sup> Barletta non era un centro dalla vocazione manifatturiera, con un saldo controllo giurisdizionale sul circondario e una marcata centralità amministrativa; bensì, una città crocevia, dotata di un ricco retroterra agricolo e detentrica di redditizie gabelle che non a caso colpivano principalmente il transito di cereali.

Per questo, la storiografia ha letto con piglio negativo l'appannarsi della preminenza demografica della città nel corso del XVI secolo, quando altre realtà crescono di più, anche nell'entroterra (Altamura, Bitonto, Gravina), fino a raggiungere o superare Barletta per numero di abitanti intorno agli anni '30-'40. È un fenomeno che si è attribuito a dinamiche commerciali sempre più “eterodirette”, nonché a un ripiegamento della società locale verso la terra, incoraggiato dalle scorrerie turche sui mari.<sup>99</sup>

Eleni Sakellariou, invece, ha sostenuto che l'appiattimento delle gerarchie insediative in Terra di Bari affonda le radici nell'intensa competizione fra comunità per l'acquisizione di vantaggi comparativi.<sup>100</sup> In effetti, si è intuito come i *cives* di piccoli e grandi centri dell'interno, da contadini e vetturali, beneficiando dell'ampia istituzione di fiere o di altri privilegi ottenuti dai sovrani, o ancora d'accordo con i propri signori feudali, avessero occasione di piazzare

<sup>96</sup> D'Arcangelo, *Capitanata*, 32-3; Morra, “Vivere”, 19-20.

<sup>97</sup> Per quanto riguarda l'idea dei “mercati indotti” dalla geografia daziaria si veda: Mainoni e Barile, “Mercati”, 96.

<sup>98</sup> Salvemini, “Prima della Puglia”, 10.

<sup>99</sup> Galasso, “Puglia”; Salvemini, “Prima della Puglia”; Russo e Violante, “Élites”.

<sup>100</sup> Sakellariou, “Cities”, 100; Sakellariou, *Southern Italy*, 123-5. Si veda anche, con tono un po' diverso, Porsia, “Terra di Bari”, 472-3, 485.

i propri prodotti presso gli esportatori, oltre che in circuiti più localizzati, senza l'intervento dei barlettani se non nella fase della mediazione logistica.

Ma c'è di più. L'analisi del registro doganale sembra avvalorare le ipotesi di Sakellariou anche a proposito dell'esistenza di circuiti economici che non si riducono ai grandi flussi d'esportazione cerealicola nei quali i mercanti toscani sono protagonisti. La centralità di Barletta dipende da un ruolo di mediazione più articolato.

Già il suo rapporto con il profondo entroterra che si snoda grossomodo lungo il corso dell'Ofanto, fino a raggiungere i rilievi e le conche dell'Appennino Vulture-Melfese, può avere una caratterizzazione più complessa di quella del "fiume di grano". Da Ascoli Satriano, Candela, Canosa, Cerignola, Lavello, Melfi e Spinazzola confluiscono verso il porto di Barletta i cereali, certo, ma anche cerchi di botte, mentre il movimento inverso riguarda metalli e semilavorati in legno, insieme ad altri prodotti giunti dal mare.

In più, ci sono altri circuiti entro i quali Barletta trova posto, non sempre con lo stesso peso. Gli spazi appenninici convergono verso la costa in modo anche più ampio: c'è il collegamento con l'Abruzzo, che probabilmente si adagia lungo i medesimi itinerari della transumanza e che infatti conduce a Barletta bestiame da macello, ma anche panni di lana prodotti nelle vallate abruzzesi; c'è il collegamento con la Campania attraverso gli Appennini, altra rotta che si vede poco, ma dalla quale, forse, giungono nell'area pugliese i manufatti tessili di Giffoni e Piedimonte; c'è il flusso di uomini dall'Appennino lucano, che giungono a Barletta con bestiame, prodotti semilavorati e utensili. Questa sorta di ampio e sfilacciato ventaglio che si chiude verso i centri della costa è peraltro sovrapposto e intrecciato a segmentazioni e movimenti più circolari, reti di scambio appena visibili dalla dogana di Barletta, in parte autonome, in parte legate anche alla disseminazione dei prodotti giunti in città dal mare.<sup>101</sup>

Fra queste altre reti ci sono quelle che si stendono lungo gli spazi costieri regnicoli: quelli più prossimi del litorale pugliese centro-settentrionale, connesso da un intenso traffico di operatori locali e stranieri, che possono guardare alla città per approvvigionarsi di cereali e ortaggi, o per vendere legname da ardere e altri articoli per il consumo cittadino; ma anche quelli via via più distanti della Puglia meridionale (Brindisi e Otranto), della Calabria (Cosenza), della Campania (Gaeta, Napoli, Salerno, Tramonti), con presenze attestate più sporadicamente, ma spia talora dell'arrivo di merci particolari, come le tele, i velluti e il rame calabresi. Nell'area pugliese centro-settentrionale, lo spazio costiero comprende la terraferma, dove i traffici possono assumere una fisionomia intermodale alternando al cabotaggio le vie di terra che congiungono i centri di dogana fra di

<sup>101</sup> Si vedano anche quelle tracciate da Vitolo, "Città, reti".

loro, senza escludere quelli dell'immediato entroterra (come Andria e Bitonto).

E ancora, ci sono gli spazi connessi dell'Adriatico, più noti (anche se non sempre) e che mi limiterò a menzionare: quelli padani, che trovano un nodo nel porto di Venezia, quello marchigiano, quello dalmata. E presenze minori ma tutt'altro che insignificanti legano Barletta pure al Mediterraneo orientale, oltre che alla Sicilia. Da queste direttrici giungono in città spezie e semilavorati in legno, per esempio, che poi concorrono ad alimentare i contatti fra Barletta e l'entroterra.

In buona sostanza, è del tutto evidente che il carattere urbano di Barletta si definisce soprattutto al crocevia fra questi spazi, "tra terra e mare"<sup>102</sup>, ma anche tra impulsi che non rispondono soltanto alla logica dell'esportazione cerealicola. Che ruolo hanno le istituzioni in tutto questo? E di quali istituzioni stiamo parlando?

Le comunità municipali sembrano giocare un ruolo importante. L'attenzione alla cura dell'infrastruttura portuale da parte dell'*universitas* di Barletta si affianca e subentra a quella dei sovrani stessi sin dalla fine del Duecento, e ancora a inizio Cinquecento una delle destinazioni di spesa delle gabelle municipali è la manutenzione del porto. Inoltre, i barlettani ottengono privilegi per ospitare fiere e mercati franchi, e potenziano la propria immunità rispetto alla dogana. Per non parlare delle strutture di cui i *cives* si dotano, fondamentali ai commerci in transito: botteghe per la rivendita di prodotti importati, magazzini; e soprattutto le fosse (private e municipali) per il deposito di cereali, che a rigore dei capitoli del dazio della *giumella* sono luogo di destinazione obbligatoria per tutto il grano e l'orzo che entrano in città. È questo a consentire loro di spendere il proprio ruolo di mediazione commerciale e di maturare a cascata una serie di specializzazioni professionali, quali quelle legate alla costruzione e alla conduzione di carri da trasporto, al carico e scarico delle merci in porto (*bastasi* erano detti i facchini che se ne occupavano), alla gestione delle *fosse* (*sfossaturi*), alla cottura di pane o di biscotto per chi solcava i mari; e altre, sulle quali sarebbe bello essere più informati.<sup>103</sup>

Certo, l'assenza di un forte potere giurisdizionale intestato al governo municipale significa che esso non può imporre un dominio più stringente sull'assetto di questi spazi: non può evitare il sorgere di

---

<sup>102</sup> Russo, "Tra terra e mare".

<sup>103</sup> Menziono queste tre categorie per citare un'estemporanea ma significativa attestazione relativa a Trani (contesto che non doveva essere troppo diverso da quello barlettano). Pare che qui proprio *bastasi*, *sfossaturi* e *fornai* avessero provato a rivendicare l'esenzione dalle tasse regie e da altri obblighi, costringendo l'*universitas* ad appellarsi al re per evitare che questi gruppi professionali ottenessero un tale eclatante privilegio, a scapito dei concittadini. Vitale, *Trani*, 703. Barletta e Trani erano fra le città del regno in cui i *popolari* godevano di un'importante rappresentanza politica nelle istituzioni municipali.

mercati concorrenti in centri vicini, non può costringere i forestieri a usare il suo porto invece degli altri sei dotati di dogana e fondaco regi nell'arco di 60 km verso sud-est, né forzare la concentrazione di merci in città. Contribuiscono l'assenza di strozzature geografiche e la fitta maglia dei collegamenti stradali.<sup>104</sup> Barletta non può essere il centro degli spazi che si stendono lungo il litorale pugliese centro-settentrionale, ma solo *un* centro fra gli altri, per quanto importante per ragioni logistiche e per la domanda alimentata dalla sua numerosa popolazione.<sup>105</sup>

Questa sembra una delle ragioni per cui non si verifica una maggiore concentrazione delle attività di mediazione commerciale nelle mani dei barlettani. Stanno a testimoniare soprattutto le reti di scambio che si attivano tutto intorno e attraverso la città. Anche in ambito cerealicolo le informazioni disponibili sui fornitori cittadini sembrano alludere a una certa frammentazione. Il rovescio della medaglia, però, non sembra il monopolio signorile, né quello dei mercanti stranieri, bensì l'ampia possibilità d'iniziativa autonome da parte di operatori provenienti da piccole e medie comunità. È un po' quel che pare accadere anche in alcuni piccoli scali ionici fra Metapontino e Sibaritide, dove però l'assenza di forti comunità costiere capaci di ritagliarsi un ruolo da mercato intermedio si traduce in un rapporto ancor più diretto fra grandi esportatori e piccoli operatori dell'interno, o baroni come i Sanseverino.<sup>106</sup> Mentre sembra rappresentare un caso ancora diverso Manfredonia, le cui élites sviluppano crescenti capacità di mediazione commerciale nel corso del XV secolo, pur avendo una presa sul retroterra agricolo più debole rispetto a quella dei barlettani.<sup>107</sup>

Tutto ciò conferma quanto ipotizzato da Eleni Sakellariou sull'importanza delle iniziative municipali e sulla possibilità che l'ampio accesso a concessioni di franchigia e fiera abbia facilitato forme d'integrazione economica favorevoli a una distribuzione di profitti relativamente equa fra le comunità coinvolte in questi circuiti di scambio. Del resto, complice la durevole diffidenza dei sovrani verso la crescita di forti poteri urbani, il protagonismo politico ed economico di queste ultime emerge sempre più chiaramente come un dato caratteristico per il regno nel lungo periodo e sottolinea quanto

<sup>104</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, 153.

<sup>105</sup> Barletta ha circa 5000 abitanti a metà Quattrocento (1152 fuochi) e circa 10.000 a metà Cinquecento (1909 fuochi). Cozzetto, *Mezzogiorno*, 117; Giustiniani, *Dizionario*, 213.

<sup>106</sup> Feniello, "Capitalismo", 470-4. Diversa doveva essere la situazione a Taranto, altro porto - dove confluiva pure una parte del grano lucano - che doveva essere in grado di svolgere una funzione di mercato intermedio simile a quella di Barletta. Sull'articolazione sociale di Taranto e su alcune tracce relative ai suoi traffici, vd. Airò, "Per una storia"; Alaggio, "Città"; Feniello, "Aspetti"; Vantaggiato, "Commercio".

<sup>107</sup> Rivera Magos, "Chiave de tutta la Puglia"; Violante, "Organizzazione".

la sua storia vada pensata in buona parte come una storia di comunità rurali.<sup>108</sup>

In questo quadro si annida un paradosso. Se la segmentazione giurisdizionale finisce per favorire una certa libertà economica, che a sua volta pare propizia a generare ricadute economiche positive in maniera diffusa, qual è allora il peso che bisogna riconoscere all'espansione della giurisdizione statale nel promuovere questo fenomeno? Si può davvero parlare di una “razionalizzazione” benefica per tutti?

Ovviamente, se si pensa all'organizzazione doganale come una struttura regolata dalla Corona è evidente che in un certo senso quel potere è onnipotente a garantire il funzionamento del sistema. Ma non è altrettanto chiaro se in epoca aragonese l'organizzazione doganale abbia subito delle modifiche di particolare rilievo, almeno da quel che è dato vedere in Puglia. Le regole che vi presiedono sembrano in buona parte antiche e anche alcuni interventi di Ferrante d'Aragona, sottolineati da Sakellariou, non paiono così incisivi.<sup>109</sup> Semmai, i momenti in cui l'azione dello stato regio si fa più visibile sono quelli nei quali i suoi ufficiali diventano in prima persona acquirenti di cereali (o di altre merci) per soddisfare una domanda legata ai bisogni della Corona, mentre è tutto da approfondire l'impatto della pratica di esternalizzare la gestione delle dogane tramite appalto, sulla quale non mi soffermerò in questa sede.<sup>110</sup>

Per il resto, l'azione del potere regio si manifesta più che altro come risposta alle sollecitazioni che vengono dai sudditi e dagli stranieri. Visto il gran numero delle concessioni erogate, non si può escludere che un tendenziale abbassamento dei costi di transazione abbia avuto luogo, nonostante la persistente frammentazione giurisdizionale e i limiti a interventi più programmatici dall'alto. Ma questa considerazione ha un che di generico che non soddisfa del tutto.

<sup>108</sup> Carocci, *Signorie*, 505-6. Si veda anche Della Misericordia, “Rural Communities”; Kūmin, *Communal Age*. Sulla possibilità di articolare la storia di comunità rurali al di là dell'indifferenziazione e dell'immobilismo, si vedano per esempio Ginatempo, “Popolazione” e Del Tredici, “Separazione”. Si veda anche Salvemini, “Prima della Puglia”, 114, dove emerge che persino la famigerata immagine delle “agrotown” si può articolare in modo appropriato senza farne uno spauracchio archetipico.

<sup>109</sup> I documenti citati dalla studiosa a proposito della “riforma doganale” di Ferrante (Sakellariou, *Southern Italy*, 180, nota 203) si riferiscono alla dogana di Napoli, che aveva una sua organizzazione particolare. L'abolizione del *ius nove cabelle* in Terra di Bari, avvenuta nel 1468, sembra non aver avuto pieno effetto, vista la pertinenza di tale cospite alla famiglia Della Marra, nel caso barlettano. Se poi si guarda alla descrizione del *ius dohane* e del *ius fundici* nei *Ritus Summariae* (Sakellariou, *Southern Italy*, 79-80, 123, 125-34, 288, 297-300, 304-6), la cui composizione è ben antecedente all'epoca di Ferrante, si coglie la preesistenza di varie regole fondamentali.

<sup>110</sup> Si veda nota 24. La presa dei fiorentini sugli uffici doganali era uno degli elementi con cui la storiografia sottolineava la loro capacità di dominare i commerci regnicoli (si veda per esempio Cassandro, “Puglia”). Sebbene vada a mio avviso approfondita, la questione è di fondamentale importanza.

Chiama in causa la necessità di ulteriori indagini sull'articolazione degli spazi economici del regno fra mercati interni e mercati esteri, per capire quali strutture della domanda fossero in grado di orientare i flussi commerciali e quali attori fossero in grado di massimizzare i propri vantaggi grazie all'uso del favore regio e di prerogative giurisdizionali.

L'ascesa di centri dell'interno come Altamura e Gravina, che nella prima metà del XVI secolo raggiunsero i livelli demografici di Barletta (intorno ai 10.000 abitanti), lascia aperta la possibilità che un'altra ipotesi di Sakellariou abbia colpito nel segno: che, cioè, alcuni mercati interni siano divenuti abbastanza attrattivi da competere con quelli che, come Barletta, mediavano l'esportazione.<sup>111</sup> Come e in che misura sia avvenuto è però tutto da scoprire, sebbene cominci ad apparire chiaro che, con le loro alterne vicende, i bisogni dei signori feudali e delle loro corti potrebbero aver giocato un ruolo significativo nella ristrutturazione demografico-economica post-trecentesca.<sup>112</sup>

---

<sup>111</sup> Già Fenicia, *Politica economica* ha ipotizzato la tendenza cinquecentesca a un ripiegamento dei commerci regnicoli verso l'interno, trainata soprattutto dalla crescita demografica vertiginosa di Napoli.

<sup>112</sup> Mi limito a citare, fra i recenti lavori sulla signoria tardomedievale nel regno, alcuni di quelli che meglio suggeriscono le capacità di attrazione e promozione economica che esse potevano avere: Pesiri, "Felice cinquantennio"; Tufano, "Famiglia", ma già Vetere, "Giovanni Antonio". Si vedano inoltre: Poloni, "Signoria rurale"; Wickham, "How did the feudal economy work?" per un quadro interpretativo più ampio.

Mappa 1 – Provenienza dei cereali che confluiscono a Barletta



Mappa 2 – Provenienza degli operatori regnicoli attestati a Barletta (aree costiere)



Mappa 3 - Provenienza degli operatori regnicoli attestati a Barletta (aree interne)



### Unità di misura e unità monetarie

NB: la cautela è d'obbligo, poiché queste unità di misura andrebbero più analiticamente studiate nei diversi contesti locali. Gli stessi Grohmann e Sakellariou non forniscono informazioni perfettamente concordi. Quelle qui riportate sono quindi più che altro indicazioni su ordini di grandezza.

Unità di misura (fonti: Grohmann, *Fiere*, 44-5; Sakellariou, *Southern Italy*, 492-3)

- 1 tomolo = 40 kg
- 1 carro (grano) = 36 tomoli = 1440 kg
- 1 carro (orzo) = 48 tomoli = 1920 kg
- 1 salma (aridi) = 8 tomoli = 320 kg
- 1 rotolo = 0,89 kg
- 1 pesa = 22 rotoli = 19,58 kg
- 1 cantaro = 100 rotoli = 89 kg
- 1 libbra = 0,321-0,33 kg
- 1 soma = 350-400 libbre = 112,35-132 kg
- 1 barile (vino) = 43,62 l
- 1 salma (liquidi) = 261,72 l
- 1 salma (olio) = 169,3 l
- 1 palmo (tessuti) = 0,26 m
- 1 canna (tessuti) = 8 palmi = 2,1 m (Sakellariou) - 2,64 m (Grohmann)
- 1 pezza (tessuti) = 13 canne = 27,3-34,32 m
- 1 pezza (seta) = 24 canne = 50,4-63,36 m

Unità monetarie (fonti: Sakellariou, *Southern Italy*, 492; Spufford, "Currency")

- 1 oncia = 6 ducati = 60 carlini = 30 tarì = 600 grani = 1200 tornesi = 6 fiorini

## Bibliografia

### Open access dataset

<https://doi.org/10.5281/zenodo.8085580>

### Abbreviazioni utilizzate per le fonti citate

ASN, Dipendenze = Archivio di Stato di Napoli, fondo Regia Camera della Sommaria, serie Dipendenze

BNN = Biblioteca Nazionale di Napoli

### Fonti edite

Cassandro, Giovanni. *Le pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta (1186-1507)*. Trani: V. Vecchi, 1938.

Cozzetto, Fausto. *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1986.

Muciaccia, Francesco, ed. *Il libro rosso della città di Monopoli*. Trani: V. Vecchi, 1906.

*Ritus Regiae Camerae Summariae cum lectura seu declarationibus Goffredi De Gaeta*. Napoli: Tipografia di Jacobo Raillard, 1689.

Salvati, Catello, ed. *Fonti aragonesi*, vol. 6. Napoli: Accademia Pontaniana, 1968.

Volpicella, Luigi, ed. *Regis Ferdinandi primi instructionuum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*. Napoli: Luigi Pierro&figlio, 1916.

### Fonti secondarie

Airò, Anna. "Per una storia dell'*universitas* di Taranto nel Trecento". *Archivio Storico Italiano* 158/1 (2000), 29-84.

Ardant, Gabriel. "Financial policy and economic infrastructure of modern states and nations". In *The formation of national states in Western Europe*, a cura di Charles Tilly, 164-242. Princeton, New York: Princeton University Press, 1975.

Asenjo-González, María, Elisabeth Crouzet-Pavan e Andrea Zorzi, eds. *Urban Hierarchy. The Interaction between Towns and Cities in Europe in Late Medieval and Early Modern Times*. Turnhout: Brepols, 2021.

Barile, Nicola Lorenzo. "Rethinking "The Two Italies". Circulation of goods and merchants between Venice and the "Regno" in the late Middle Ages". In *Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, eds. Patrizia Mainoni e Nicola Lorenzo Barile, 117-38. Turnhout: Brepols, 2020.

Blockmans, Wim, André Holenstein e Jon Mathieu, eds. *Empowering Interactions. Political cultures and the emergence of the State in Europe, 1300-1900*. Ashgate: Farnham, 2009.

Bonney, Richard, ed. *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*. Oxford, New York: Oxford University Press, 1999.

Boyer, Jean-Paul. "Le fisc d'après les juristes napolitains (fin XIII<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle)". In *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, ed. Serena Morelli. Roma: École Française de Rome, 2018.

Carabellese, Francesco. *La Puglia nel XV secolo, da fonti inedite*. Bari: Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, 1901.

Carabellese, Francesco. *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV*. Trani: V. Vecchi, 1898.

- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Cassandro, Michele. "La Puglia e i mercanti fiorentini nel basso medioevo". In *Atti e relazioni dell'Accademia Pugliese delle Scienze. Classe di scienze morali*, 2 (1968-1974), 5-42.
- Cassandro, Giovanni. *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia Citra Farum sotto gli aragonesi*. Bari: Tipografia Cressati, 1934.
- Conca Messina, Silvia Antonella. *Profitti del potere. Stato ed economia nell'Europa moderna*. Roma, Bari: Laterza, 2016.
- Dalena, Pietro. *Passi, porti e dogane marittime dagli angioini agli aragonesi. Le Lictere passus (1458-1469)*. Bari: M. Adda, 2007.
- D'Arcangelo, Potito. *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*. Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2017.
- Della Misericordia, Massimo. "The rural communities". In *The Italian Renaissance State*, eds. Andrea Gamberini e Isabella Lazzerini, 261-83. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- Delle Donne, Roberto. *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*. Firenze: Firenze University Press, 2012. DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6655-301-4>
- Delle Donne, Roberto. "Regis servitium nostra mercatura. Cultura e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese". In *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, eds. Giovanna Petti Balbi e Giovanni Vitolo, 91-150. Salerno: Pietro Laveglia, 2007.
- Del Tredici, Federico. "Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo". In *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, eds. Federico Lattanzio e Gian Maria Varanini, 149-74. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Del Treppo, Mario. "Il regno aragonese". In *Storia del Mezzogiorno*, eds. Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, vol. IV/L, 89-201. Roma: Edizioni del Sole, 1986.
- Del Treppo, Mario. "Marinai e vassalli: ritratti di uomini di mare napoletani". In *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, 131-91. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1985.
- Del Treppo, Mario. "Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico". In *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, ed. Gabriella Rossetti, 179-233. Napoli: Liguori, 1999.
- Demo, Edoardo. *L'"anima della città". L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*. Milano: Unicopli, 2001.
- Diviccaro, Antonio Massimo. "I Della Marra: un profilo". In *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*, 91-105. Bari: Edipuglia, 2014.
- Epstein, Stephan R. *Freedom and Growth. The rise of states and markets in Europe, 1300-1750*. London, New York: Routledge, 2000.
- Epstein, Stephan R. *An island for itself. Economic development and social change in late medieval Sicily*. Cambridge: Cambridge University Press, 2003.

- Fenicia, Giulio. *Politica economica e realtà mercantile nel regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*. Bari: Cacucci, 1996.
- Feniello, Amedeo. "Aspetti dell'economia tarantina da due frammenti di registri della dogana (1463-1466)". In *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, eds. Luciana Petracca e Benedetto Vetere, 423-436. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013.
- Feniello, Amedeo. "Un capitalismo mediterraneo. I Medici e il commercio del grano in Puglia nel tardo Quattrocento". *Archivio storico italiano* 172/3 (2014), 435-512.
- Feniello, Amedeo. "Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale nel Mezzogiorno tardomedievale". In *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, eds. Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti, 211-240. Roma: Viella, 2016.
- Ferorelli, Nino. "Il ducato di Bari sotto Sforza Maria Sforza e Ludovico il Moro". *Archivio storico lombardo* 41 (1914), 389-469.
- Figliuolo, Bruno, ed. *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XIV*. Udine: Forum, 2018.
- Figliuolo, Bruno, ed. *Guardando a Venezia e oltre. Connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell'"economia mondo" veneziana (secoli XIII-XV)*. Udine: Forum, 2022.
- Figliuolo, Bruno. "I Veneziani a Gallipoli (maggio-settembre 1484)". In *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, eds. Davide Canfora e Angela Caracciolo Aricò, 285-307. Bari: Cacucci, 2006.
- Franceschi, Franco e Luca Molà. "Regional states and economic development". In *The Italian Renaissance State*, eds. Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini, 444-66. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- Galasso, Giuseppe. "La Puglia tra provincializzazione e modernità (secc. XVI-XVII)". In Giuseppe Galasso, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, 360-405. Firenze: Le Monnier, 1984.
- Gamberini, Andrea e Isabella Lazzarini, eds. *The Italian Renaissance State*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- Gambi, Lucio. "I valori storici dei quadri ambientali". In *Storia d'Italia*, vol 1: *I caratteri originari*, 5-60. Torino: Einaudi, 1972.
- Gentile, Pietro. "Lo Stato napoletano". *Archivio storico per le province napoletane* 62 (1937), 1-56; 63 (1938), 1-56.
- Ginatempo, Maria. "La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme". In *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, eds. di Federico Lattanzio e Gian Maria Varanini, 31-79. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Ginatempo, Maria. "Viabilità e Securitas. Pedaggi e altri diritti sui transiti tra poteri locali e autorità superiori in Italia, secoli XII-XV". In *Sistemas fiscales y cultura política (siglos XIII-XVII)*, in corso di stampa.
- Ginatempo, Maria e Sandri, Lucia. *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento: secoli XIII-XVI*. Firenze: Le Lettere, 1990.
- Giustiniani, Lorenzo. *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. 2. Napoli: Vincenzo Manfredi, 1797.
- Glosario Crítico de Fiscalidad Medieval*: <<https://www.imf.csic.es/index.php/investigacion/mediterraneo-medieval/glosario-critico-de-fiscalidad-medieval>>.

Grohmann, Alberto. *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*. Napoli: Istituto italiano per gli studi storici, 1969.

Kümin, Beat. *The Communal Age in Western Europe, c. 1100-1800. Towns, Villages and Parishes in Pre-Modern Society*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2013.

Lattanzio, Federico e Gian Maria Varanini, eds. *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*. Firenze: Firenze University Press, 2018.  
DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-748-1>

Lemonde, Anne, ed. *Les comptes et les choses. Discours et pratiques comptables du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle en Occident (principautés, monarchies et mondes urbains)*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2022.

Leone, Alfonso. "Caratteri dell'economia mercantile pugliese (1467-1488)". In Alfonso Leone, *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, 83-105. Napoli: Dick Peerson, 1988.

Leone, Alfonso. *Profili economici della Campania aragonese. Ricerche su ricchezza e lavoro nel Mezzogiorno medievale*. Napoli: Liguori, 1983.

Leone, Alfonso. "Il versante adriatico del Regno nell'ultimo quarto del secolo XV: Trani, 1484-1488". In Alfonso Leone, *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, 69-81. Napoli: Dick Peerson, 1988.

Licinio, Raffaele. *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*. Bari: Edipuglia, 1983.

Loffredo, Sabino. *Storia della città di Barletta con corredo di documenti*. Trani: V. Vecchi, 1893.

Mainoni, Patrizia e Nicola Lorenzo Barile, "Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale". In *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, eds. Federico Lattanzio e Gian Maria Varanini, 81-113. Firenze: Firenze University Press, 2018.

Martin, Jean-Marie. "Monopoli". In *Federiciana, ad vocem*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005.

Mineo, Ennio Igor. "A proposito di un libro di Stephan R. Epstein. Stati di antico regime e formazione del capitalismo". *Storica* 10/29 (2004), 57-67.  
DOI: <https://doi.org/10.1400/78529>

Monti, Gennaro Maria. "Privilegi e consolati di fiorentini e di lombardi sotto Ferrante I d'Aragona". In Gennaro Maria Monti, *Dagli Aragonesi agli Austriaci. Studi di storia medievale*, 1-24. Trani: V. Vecchi, 1936.

Morra, Davide. "Il libro "affronte" del credenziere. Note sul controllo della contabilità municipale nel regno di Napoli (XIII-XVI secolo)". *Rivista della Corte dei Conti* 1 (2021), 87-97.

Morra, Davide. "L'onore e le gabelle di Barletta. Spunti su negoziazione fiscale e gerarchie urbane in Puglia fra i secoli XIII e XVI". *Itinerari di ricerca storica* 35/1 (2021), 11-32. DOI: <https://doi.org/10.1285/i11211156a35n1p11>

Morra, Davide. "Vivere per gabelle. Spunti comparativi sulle fiscalità municipali nel regno di Napoli tardomedievale: l'area pugliese fra giurisdizioni e mercati". *Reti Medievali Rivista* 24/1 (2023), 189-234. DOI: <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9987>

North, Douglas. *Institutions, institutional change and economic performance*. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.

- Pesiri, Giovanni. "Il "felice cinquantennio" del governo di Onorato II Caetani conte di Fondi (1441-1491)." In *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, a cura di Fulvio Delle Donne e Giovanni Pesiri, 101-135. Roma: Viella, 2020.
- Petralia, Giuseppe. "I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo". In *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, eds. Federico Lattanzio e Gian Maria Varanini, 3-29. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Pinelli, Paola. *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa di primo Quattrocento*. Firenze: Firenze University Press, 2013.
- Poloni, Alma. "La signoria rurale e le trasformazioni economiche della fine del medioevo (area lombarda e Italia centro-settentrionale). Qualche riflessione". In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, ed. Sandro Carocci, 163-84. Firenze: Firenze University Press, 2023.
- Porsia, Franco. "Terra di Bari: 1200-1400". In *Storia del Mezzogiorno*, a cura di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, vol. 7: *Le province*, 469-516. Roma: Edizioni del Sole, 1986.
- Rivera Magos, Victor. "La chiave de tutta la Puglia. Presenze straniere, attività commerciali e interessi mediterranei a Manfredonia, 'agriporto' di Capitanata (secoli XIII-XVI)". In *Storia di Manfredonia*, ed. Saverio Russo, vol. 1: *Il Medioevo*, ed. Raffaele Licinio, 63-99. Bari: Edipuglia, 2008.
- Rivera Magos, Victor, ed. *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*. Bari: Edipuglia, 2014.
- Russo, Alessio. *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*. Napoli: Federico II University Press – fedOA Press, 2018.
- Russo, Saverio. "Tra terra e mare: aspetti dell'economia barlettana tra XVI e XIX secolo". In *Archeologia Storia Arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C.-XIX d.C.)*, eds. Victor Rivera Magos, Giuliano Volpe e Saverio Russo, 123-31. Bari: Edipuglia, 2015.
- Russo, Saverio e Francesco Violante. "Élites fondiarie e ceti mercantili nella Puglia centro-settentrionale tra tardo Medio Evo e prima età moderna". In *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, eds. Federico Lattanzio e Gian Maria Varanini, 371-98. Firenze: Firenze University Press, 2018. DOI: <https://doi.org/10.6093/978-88-6887-043-0>
- Ryder, Alan. *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*. Oxford: Clarendon Press, 1976.
- Sakellariou, Eleni. "Amalfi e la Costiera nel Regno di Napoli (XV secolo)". In *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, eds. Bruno Figliuolo e Pinuccia Simbula, 365-96. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2017.
- Sakellariou, Eleni. "The Cities of Puglia in the Fifteenth and Sixteenth Centuries. Their Economy and Society". In *Mediterranean Urban Culture, 1400-1700*, ed. Alexander Cowan, 97-114. Exeter: Exeter University Press, 2000.
- Sakellariou, Eleni. "Regional Trade and Economic Agents in the Kingdom of Naples (Fifteenth Century)". In *Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, eds. Patrizia Mainoni e Nicola Lorenzo Barile, 139-65. Turnhout: Brepols, 2020.
- Sakellariou, Eleni. *Southern Italy in the late Middle Ages. Demographic, institutional and economic change in the Kingdom of Naples, c. 1440-1530*. Leiden, Boston: Brill, 2012.

Salvemini, Biagio. "Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna". In *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, vol. 7: *La Puglia*, eds. Luigi Masella e Biagio Salvemini, 5-218. Torino: Einaudi, 1989.

Scarton, Elisabetta e Francesco Senatore. *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*. Napoli: Federico II University Press - fedOA Press, 2018. DOI: <https://doi.org/10.6093/978-88-6887-027-0>

Schiappoli, Irma. *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*. Napoli: Giannini, 1972.

Senatore, Francesco. "Cities, Towns, and Urban Districts in Southern Italy". In *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, eds. Bianca De Divitiis, 189-209. Leiden-Boston: Brill, 2023.

Senatore, Francesco. "La corrispondenza interna nel Regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria". In *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, eds. Andrea Giorgi e Katia Occhi, 215-58. Bologna: Il Mulino, 2017.

Senatore, Francesco. *Una città, il Regno. Istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018.

Spremić, Momčilo. *Dubrovnik e gli Aragonesi, 1442-1495*. Palermo: Accademia nazionale di scienze lettere e arti, 1986.

Terenzi, Pierluigi. *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*. Bologna: Il Mulino, 2015.

Tilly, Charles. *Coercion, capital and European states, AD 990-1990*. Oxford: Blackwell, 1990.

Toomaspoeg, Kristjan. "'Quod prohibita de regno nostro non extrahant". Le origini medievali delle dogane sulla frontiera tra il Regno di Sicilia e lo Stato Pontificio (secc. XII-XV)". In *Apprenderce ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, eds. Victor Rivera Magos e Francesco Violante, 495-526. Bari: Edipuglia, 2017.

Tufano, Luigi. *Una famiglia, una signoria, una città. Politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo)*. Napoli: Federico II University Press - fedOA press, 2023. DOI: <https://doi.org/10.6093/978-88-6887-177-2>

Vantaggiato, Lorenza. "Commercio e pesca a Taranto al "tempo dello principe" e "in tempo de lu re"". In *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, eds. Luciana Petracca e Benedetto Vetere, 450-485. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013.

Varanini, Gian Maria. "Élites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e "stato regionale": l'esempio di Verona". In *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, ed. Giovanna Petti Balbi, 135-68. Napoli: Liguori, 1996.

Vetere, Benedetto. "Giovanni Antonio Orsini Del Balzo. Un principe e una corte del Quattrocento meridionale". In *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, eds. Luciana Petracca e Benedetto Vetere, 3-85. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013.

Vidal, Tommaso. "Fiscality and infrastructures, fiscality as infrastructure: the role of taxation in shaping economy (13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> century)" *I quaderni del maes* 21 (2023).

Vidal, Tommaso. "Specializzazione e integrazione: il problema delle "regioni economiche" rivisitato". *Reti Medievali Rivista* 24/1 (2023), 143-188. DOI: <https://doi.org/10.6093/1593-2214/2023/1>

Villanti, Nicolò. "Attività commerciali dei pugliesi a Ragusa (Dubrovnik) tra XIII e XIV secolo". *Nuova Rivista Storica*, 107/1 (2023), 227-260.

- Violante, Francesco. *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*. Bari: Edipuglia, 2009.
- Violante, Francesco. "Organizzazione del territorio e strutture produttive tra XI e XVI secolo". In *Storia di Manfredonia*, ed. Saverio Russo, vol. 1: *Il Medioevo*, ed. Raffaele Licinio, 101-123. Bari: Edipuglia, 2008.
- Visceglia, Maria Antonietta. "Regioni e storia regionale nel Mezzogiorno d'Italia: note per un profilo storiografico". In *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, ed. Aurelio Musi, 13-41. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.
- Vitale, Giuliana. *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*. Battipaglia: Laveglia&Carlone, 2016.
- Vitale, Vito. *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*. Trani: V. Vecchi, 1912.
- Vitolo, Giovanni. "Città, reti di scambio, città famose". In Giovanni Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, 1-43. Napoli: Liguori, 2014.
- Vitolo, Giovanni. "L'egemonia cittadina sul contado nel Mezzogiorno medievale". In *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, ed. Giovanni Vitolo, 9-26. Salerno: Laveglia, 2005.
- Vitolo, Giovanni. *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*. Napoli: Liguori, 2014.
- Watts, John. *The Making of Politics: Europe, 1300-1500*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.
- Wickham, Chris. "How did the feudal economy work? The economic logic of medieval societies". *Past and Present* 251 (2021), 3-40.  
DOI: <https://doi.org/10.1093/pastj/gtaa018>
- Yun-Casalilla, Bartolomé e Patrick O'Brien, cur. *The rise of fiscal states: a global history, 1500-1914*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.